

MEDITERRANEA

Studi e ricerche sul Mediterraneo antico

Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali
e diffusione tra le popolazioni italiche.
Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici

a cura di Andrea Celestino Montanaro

Supplementi N.S. 4, 2023



 **edizioni**
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
ROMA 2023

MEDITERRANEA
STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

è una rivista dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche
(ISPC-CNR)

Mediterranea adotta il sistema della Peer Review

Direttore responsabile
Vincenzo BELLELLI

*

Comitato scientifico

Ágnes BENCZE (Budapest), Martin BENTZ (Bonn), Stéphane BOURDIN (Lyon),
Luca CERCHIAI (Salerno), Francesco DE ANGELIS (New York), Cécile EVERS (Bruxelles),
Françoise GAULTIER (Paris), Alessandro NASO (Napoli), Dimitris PALEOTHODOROS (Volos),
Nigel J. SPIVEY (Cambridge), Chiara Elisa PORTALE (Palermo), Christopher SMITH (St. Andrews),
Gianluca TAGLIAMONTE (Lecce), José-Ángel ZAMORA LÓPEZ (Madrid)

*

Comitato di redazione

Valeria ACCONCIA, Laura AMBROSINI, Marco ARIZZA, Andrea BABBI, Enrico BENELLI,
Francesca COLOSI, Massimo CULTRARO, Clara Di Fazio, Andrea ERCOLANI, Rocco MITRO,
Andrea C. MONTANARO, Alessandra PIERGROSSI, Giuseppe SCARDOZZI, Carla SFAMENI

Segreteria di Redazione

Marco ARIZZA, Giorgia RUBERA

Progetto grafico e impaginazione

Laura ATTISANI

*

Sede della Redazione

Redazione Mediterranea

CNR – ISPC, Area della Ricerca di Roma 1
Via Salaria km 29,300, Casella postale 10
00015 Monterotondo Stazione (Roma)
Posta elettronica: mediterranea@ispc.cnr.it
Sito internet: www.mediterranea.ispc.cnr.it
webmaster: Salvatore FIORINO

*

Distribuzione

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)
© CNR Edizioni, 2023
Piazzale Aldo Moro, 7 – 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

MEDITERRANEA

STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

Supplementi, N.S. 4

2023

CNR EDIZIONI
ROMA 2023

VASI DI BRONZO ETRUSCHI IN ITALIA:
PRODUZIONI REGIONALI E DIFFUSIONE TRA
LE POPOLAZIONI ITALICHE. CONTESTI D'USO,
ASPETTI IDEOLOGICI E TECNOLOGICI

a cura di Andrea Celestino Montanaro

CNR EDIZIONI
ROMA 2023

Indice

VINCENZO BELLELLI	
Introduzione	pag. 09
<i>Area etrusca e tiberina</i>	
LAURA AMBROSINI	
Il vasellame etrusco in bronzo a Norchia nel quadro della sua diffusione a Tarquinia e nell' <i>Ager Tarquiniensis</i>	“ 13
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI	
Vasi di bronzo a Vulci. Forme, associazioni, cronologia: un <i>excursus</i> tra “inediti e semiediti”	“ 49
MAGDA CANTÙ	
Vasi di bronzo nei corredi della Sabina tiberina	“ 71
LUCA CAPPUCINI	
Su alcuni bacili di bronzo decorati a traforo da Vetulonia	“ 93
GIULIO PAOLUCCI	
Il vasellame di bronzo di area chiusina del V sec. a.C.: primo tentativo di sistemazione	“ 105
ELISA SALVADORI	
Su alcuni bronzi ellenistici in area chiusina	“ 139
<i>Etruria padana e Italia settentrionale</i>	
GIULIA MORPURGO	
Presenza e funzione del vasellame in bronzo nelle necropoli etrusche di Bologna (550-350 a.C.)	“ 171
CARLOTTA TREVISANELLO	
Il vasellame in bronzo nella necropoli di Valle Trebba di Spina (fine VI-III sec. a.C.)	“ 201
MARINA CASTOLDI	
Dall'Etruria alla Cisalpina, il vasellame in bronzo	“ 229
<i>Area umbro-picena</i>	
JOACHIM WEIDIG	
Vasi di bronzo etruschi tra Umbria, Marche e Abruzzo. Problemi di attribuzione, datazione e distribuzione in epoca orientalizzante e arcaica con una nota sulle <i>hydriai</i> con anse figurate con <i>despotes ton ippon</i>	“ 251

CHIARA TARDITI	
Tra Greci ed Etruschi: le idrie di area picena come riflesso di contatti culturali	pag. 291
GIACOMO BARDELLI, MARTA NATALUCCI, ENRICO ZAMPIERI	
Vasi e instrumentum di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana	“ 319
BARBARA GRASSI, DIEGO VOLTOLINI	
Un “coperchio” decorato a sbalzo dalla necropoli di Campovalano (Campli-TE)	“ 345

Italia meridionale e isole

ANDREA CELESTINO MONTANARO	
Vasi di bronzo etruschi nella Daunia preromana. Tipologie, associazioni, diffusione e contesti tra VIII e III secolo a.C.	“ 357
ANDREA CELESTINO MONTANARO	
La diffusione dei vasi di bronzo etruschi nella Puglia centromeridionale tra VII e IV secolo a.C. Associazioni, contesti e influenze sulle produzioni locali	“ 407
ANGELO BOTTINI	
L' <i>instrumentum domesticum</i> di produzione etrusca presso le compagini indigene dell'attuale Basilicata	“ 447
ROCCO MITRO	
I bacili a tesa piana con decorazione “a treccia”. Proposta di classificazione e considerazioni sulla distribuzione in Basilicata	“ 461

Bronzi in museo

ELISA SALVADORI	
Loc. I Fucoli-Chianciano Terme (SI) - Frammento di lampadario in bronzo	“ 495
ALESSANDRA CARAVALE	
I bronzi della collezione Faina: dal museo tradizionale al museo virtuale	“ 501
CHRISTIAN MAZET	
Unicorni e cavalli fantastici. Su alcuni vasi ed elementi in bronzo rinvenuti a Vulci negli scavi Bonaparte	“ 525
ELENA PONTELLI, CLAIRE L. LYONS	
Immaginari del sole nella metallurgia etrusca. <i>Usil</i> e altre figure astrali a Malibu	“ 565

Introduzione

Il libro che qui si presenta ha avuto una gestazione molto lunga. Nato, come idea del sottoscritto, oltre dieci anni fa, in seno all'Istituto del CNR che prima si chiamava *Istituto di studi sulle civiltà italiane e del Mediterraneo antico* (ISCIMA), non ha potuto decollare veramente – a causa della vastità del progetto – se non quando è approdato all'Istituto, che nel frattempo aveva cambiato nome e configurazione, Andrea Celestino Montanaro. La comunanza di interessi, la felice collaborazione che si è subito instaurata fra noi, e le proficue discussioni “bronzistiche” nelle quali andavamo nel frattempo coinvolgendo i colleghi che poi avrebbero effettivamente partecipato al progetto editoriale, ci hanno presto convinto che quell'idea poteva essere ripresa con successo in una prospettiva collegiale.

Troppo vasto infatti era l'argomento per essere dominato da un solo ricercatore. Ne è nata una *call* partita dal CNR ISPC alla quale hanno aderito con entusiasmo numerosi studiosi che, interagendo strettamente con il curatore, hanno perimetrato il tema di ricerca in maniera efficace; altri non sono riusciti ad avviare il lavoro, altri ancora, come il sottoscritto, il lavoro lo hanno avviato ma, a causa dei troppi impegni, non sono riusciti ad arrivare sino in fondo.

Comunque sia, il risultato è sotto gli occhi di tutti: un lavoro collegiale, di aspetto monumentale, interamente dedicato alla bronzistica etrusca, al quale hanno partecipato oltre venti specialisti della materia. Ancora una volta, zoccolo duro dell'iniziativa editoriale è stato il nucleo di antichisti che operando all'interno del CNR ha saputo creare nel

tempo una ampia rete di relazioni con il mondo accademico e con quello delle Soprintendenze.

La individuazione del tema e del *focus* principale della ricerca è stata suggerita dalla mancanza in bibliografia di un'opera esaustiva sull'argomento. Le monografie dedicate alla bronzistica etrusca, infatti, hanno trattato il tema “vasi” in maniera discontinua e parziale; le opere di insieme sui bronzi etruschi, che pure non mancano, prestano maggiore attenzione alla produzione figurata, com'è ovvio che sia. Anche se si cambia il punto di osservazione, il risultato non cambia: salvo casi isolati, l'impostazione tipologica negli studi di settore privilegia le classi di materiali bronzee realizzati a fusione piena e dotati di *appliques* plastiche (per esempio candelabri con cimase, thymiateria) piuttosto che quelle inornate, realizzate in lamine “battute a martello”. Le sillogi dedicate ad alcune collezioni museali di vasi etruschi di bronzo superiscono solo in parte a questa lacuna, perché questo tipo di edizioni ha inevitabilmente una impostazione catalogica, che poco spazio può concedere alla discussione critica.

Mancava insomma nel campo della ricerca specialistica sui vasi etruschi di bronzo e sull'*instrumentum* correlato una messa a punto a più voci, in cui fossero trattati i problemi di classificazione, di stile, gli aspetti tecnologici, e ancora quelli statistici e quelli legati alla diffusione, che consentisse di andare al di là delle semplici liste di *comparanda* e ponesse le basi per nuove discussioni.

Enucleato il tema generale, si poneva il problema della articolazione della materia, uno scoglio che nelle opere collettive è spesso aggirato con

la disposizione in ordine alfabetico dei contributi raccolti. Ma una impostazione alfabetica, per le ambizioni e per il taglio critico dell'opera che si stava delineando, appariva insufficiente e abbiamo valutato per questo, insieme al curatore, che un ordine "artificiale" (alfabetico) dei saggi avrebbe sminuito il valore dell'insieme; di gran lunga migliore ci è parsa l'articolazione della materia per aree e distretti culturali omogenei, con l'ambizione di "coprire" l'intero territorio peninsulare interessato dal fenomeno della produzione e dalla circolazione dei vasi etruschi di bronzo.

Il quadro conoscitivo che scaturisce da questa impresa editoriale è ricchissimo: il lettore noterà che quasi tutte le regioni italiane sono state prese in considerazione. Alcune di esse sono trattate in maniera estremamente approfondita. Alcune regioni fanno nel libro addirittura la parte "del leone": si pensi alla Puglia, cui sono dedicati due contributi, e all'area medio-adriatica, cui sono dedicati saggi di penetrante attualità. Ad altre aree sono stati dedicati pochi contributi, però sempre di grande qualità.

Scorrendo l'indice del volume, mancano all'appello soltanto la Campania e le aree che avrebbe dovuto coprire, con i relativi saggi, lo scrivente e altri autori che hanno rinunciato all'impresa, ovvero le isole tirreniche (Sicilia, Sardegna e Corsica) e il Lazio. Tali lacune sottraggono oggettivamente alla discussione una ampia mole di dati e di argomenti che sono da tempo oggetto di dibattito, e che investono in maniera trasversale anche altre aree trattate nel volume, a cominciare dalle regioni del sud-Italia e dalle isole. Vale qui la pena, come parziale risarcimento per questa lacuna, che dipende unicamente dalla defezione del sottoscritto, esplicitare quanto meno l'importanza di queste regioni nel tema affrontato. La Campania, innanzitutto, non è una regione qualunque dell'Italia antica, bensì una regione popolata da una pluralità di genti e di etnie diverse che ha ospitato anche una serie di importanti insediamenti etruschi. Il problema di quanto di "etrusco", in materia di vasi di bronzo sia stato qui prodotto nell'arco dei secoli, com'è noto, è spesso risolto criticamente ricorrendo all'etichetta ambigua di produzione "etrusco-campana". Tale definizione, eventual-

mente, può essere accolta per quel vasellame e quell'utensileria di uso simposiaco uniforme per tecnica e tipologia rispetto alle serie etrusche che appaiono esemplate sugli stessi prototipi formali, ma non sempre questo criterio può essere soddisfatto. L'esame dei peculiari *dinoi* di bronzo – ma per altre classi di materiale la conclusione sarebbe la stessa – mostrerebbe per esempio che il caso della Campania presenta specificità notevoli che non trovano confronto alcuno nel mondo etrusco, pur con tutte le precisazioni che possono farsi. Non sempre abbiamo dunque nell'artigianato artistico campano semplici varianti di produzioni etrusche, che deviano più o meno dai presunti "modelli", bensì produzioni originali che spesso attingono in maniera consapevole a più archetipi dando origine a qualcosa di completamente nuovo e di difficilmente classificabile. Tale commistione originale di elementi di provenienza diversa si nota in realtà anche in altre aree culturali dell'Italia antica ad intensa interazione etnica, come la Puglia, dove – come notava già Rolley – spesso si classificano talvolta come etrusche, produzioni che etrusche non sono. Un recente studio di Carlo Rescigno, che ha completamente rovesciato l'impostazione critica di una intera classe monumentale tradizionalmente ritenuta etrusca – quella delle caldaie in lamina di bronzo – dimostra che la strada da percorrere è ancora lunga e che le nuove acquisizioni possono anche stravolgere quadri interpretativi che apparivano acquisiti.

E' per questa ragione, che nella selezione degli argomenti confluiti nel libro si è deciso di adottare un certo tasso di elasticità, non escludendo temi e problematiche che a una perimetrazione più stretta sarebbero apparse fuori tema. Ci sembra questa la strada più adatta per alimentare in maniera costruttiva la discussione sui problemi di classificazione del materiale bronzeo di dubbia attribuzione.

Ancora diverso è il caso del Lazio meridionale, l'altra regione assente nel libro, che appare sempre più una zona d'ombra rispetto al quadro di insieme dell'Italia centro-meridionale. Mentre, infatti, la situazione dell'area falisca e di quella sabina, anche grazie al contributo di Magda Cantù che viene qui pubblicato, appare adesso relativamente

ben chiara, continua a rimanere avvolta nell'oscurità la situazione di Roma e dell'area sud-laziale, che sconta – nel giudizio – la mancanza pressoché totale della documentazione funeraria. Anche su questo aspetto è però lecito presumere, a giudicare dalle scoperte di Anagni e dalle recenti acquisizioni su Roma medio-repubblicana, che la lacuna è più apparente che reale e che saranno le stipi votive a restituire quei dati che le tombe non possono restituire a causa della normativa suntuaria.

Un valore aggiunto del volume è infine la sezione conclusiva intitolata “Bronzi in museo”, in cui sono ospitati alcuni casi-studio di grande interesse trattati da studiosi e studiose che ben conoscono i contesti museali in cui si trovano i bronzi.

Il libro che qui si presenta, al quale auguro tutto il successo che merita, in definitiva è una preziosa raccolta di saggi che spiccano per mole e completezza di informazioni, per qualità della documentazione fornita, e per qualità delle proposte critiche. Al volume, la cui uscita si deve alla determinazione di Andrea Montanaro e alla collabora-

zione cordiale e paziente di tanti colleghi italiani e stranieri, potrà seguirne eventualmente un altro, nel prossimo futuro, dedicato alla circolazione in area extra-italiana dei vasi di bronzo etruschi. In quella occasione, chi scrive o anche altri potranno colmare, a mo' di appendice, quelle lacune del presente libro, relative alla Campania, alle isole e al Lazio, sulle quali si è attirata l'attenzione in questa premessa, e che comunque nulla tolgono alla qualità del libro.

Come Direttore di *Mediterranea* mi piace sottolineare in conclusione la qualità editoriale del volume, che va ad arricchire in maniera così significativa la serie dei Supplementi tematici della rivista, grazie allo sforzo congiunto degli autori, del curatore dell'opera e dei suoi collaboratori, fra i quali non posso non citare la bravissima Laura Attisani per la parte grafica.

Vincenzo Bellelli
Direttore del Parco archeologico
di Cerveteri e Tarquinia

Vasi e instrumentum di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana

GIACOMO BARDELLI*, MARTA NATALUCCI**, ENRICO ZAMPIERI***

Abstract

Numana undoubtedly played a leading role among the main Picene sites where pre-roman bronze vessels and utensils have been discovered. In this sense, the numerous burials of the local necropolises are a privileged documentary source, which allows us to contextualize the variety of shapes and types and to interpret their associations with other materials within the individual funerary assemblages in the light of the funerary ritual. However, the knowledge of Numanate bronze vessels is still very limited, for reasons essentially due to the few published data and the lack of an extensive study of the necropolises, as well as to the conservation conditions of the finds, which have not always been properly restored.

In this contribution we aim to propose an overview of the currently known Etruscan bronze items from Numana, examining a consistent nucleus of burials and adequately taking into account both the limits of the investigated sample and the chronological extension of the evidence. For these reasons, the introductory part of the contribution is dedicated to an updated survey of the main funerary areas.

Keywords: Numana, Recanati Group, Tomb of the Queen.

INTRODUZIONE

Numana occupa senz'altro un ruolo di primo piano tra i principali siti piceni che hanno restituito vasellame in bronzo di epoca preromana. Le numerose sepolture delle necropoli locali sono in tal senso una fonte documentaria privilegiata, che permette di contestualizzare la varietà di forme e tipi e di interpretarne le associazioni con altri materiali all'interno dei singoli corredi tombali alla luce del rituale funerario. La conoscenza del vasellame bronzeo numanate è tuttavia ancora molto limitata, per ragioni già evidenziate in passato a proposito di altri tipi di manufatti¹ e legate essenzialmente ai pochi dati editi e alla mancanza

di uno studio estensivo delle necropoli, oltre che alle condizioni di conservazione dei reperti, non sempre adeguatamente restaurati.

In questo contributo si desidera proporre una rassegna del vasellame etrusco attualmente noto, prendendo in esame un nucleo consistente di sepolture e tenendo adeguatamente conto sia dei limiti del campione indagato, sia dell'estensione cronologica delle attestazioni. Per questi motivi, la parte introduttiva del contributo è dedicata a una ricognizione aggiornata delle principali aree funerarie.

In diversi casi i contesti considerati sono attualmente oggetto di progetti di studio a lungo termine e si prestano pertanto esclusivamente a

* Università degli Studi di Napoli "Federico II"; **Università di Roma "La Sapienza"; ***Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

¹ BARDELLI 2019b, pp. 141-142; BARDELLI 2020; BARDELLI 2021a; BARDELLI 2021b.

considerazioni di tipo preliminare². Oltre a un approfondimento mirato sulla “Tomba della Regina”, per quanto riguarda la necropoli delle aree Quagliotti e Davanzali è stato condotto per la prima volta un censimento del vasellame bronzeo documentato tra le fasi Piceno IV B (520-470 a.C.) e Piceno VI (380-268 a.C.), prendendo in considerazione anche i reperti editi e quelli esposti. Tale rassegna non può essere considerata in alcun modo esaustiva: l’area Quagliotti è infatti ancora in corso di studio, mentre per le altre necropoli di Numana la documentazione ad oggi nota è esigua. Lo stesso si può dire per i materiali da collezione: nove sono i vasi in bronzo appartenenti alla Collezione Rilli oggi esposti presso l’Antiquarium di Numana, ma nell’elenco degli oggetti sottoscritto nel 1910 all’atto di acquisto della collezione sono ricordati 83 tra vasi e oggetti in bronzo³.

Benché il campione preso in esame non sia esaustivo, è comunque possibile delineare un quadro d’insieme della ricezione del vasellame etrusco, mettendo in evidenza le caratteristiche salienti del fenomeno, con particolare riguardo per la casistica delle associazioni e per il ricorrere di determinate forme e tipologie di recipienti.

G.B. – M.N. – E.Z.

LE NECROPOLI DI NUMANA: VERSO UN QUADRO TOPOGRAFICO UNITARIO

Più volte nella storia degli studi è stata lamentata la lacuna conoscitiva che caratterizza Numana in tutte le sue fasi. Ancora oggi si può constatare la fram-

mentarietà dei dati relativi alle numerose necropoli indagate, soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, nell’ambito di scavi sistematici condotti dalla Soprintendenza negli attuali territori comunali di Numana e Sirolo; ben più problematica risulta la collocazione dei rinvenimenti effettuati tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo.

Diversi sono stati i tentativi di sintesi⁴, anche in anni recenti; tuttavia, è noto come debba ancora essere effettuato un censimento complessivo delle sepolture, stimate nell’ordine delle 2000 tombe⁵. Di queste, solo pochi corredi risultano integralmente editi; si possono aggiungere, all’interno di contributi specifici o cataloghi di mostre, numerosi riferimenti o notizie preliminari relativi a singoli materiali, alcuni dei quali certamente pertinenti al tema del presente contributo. Tuttavia, nella maggior parte dei casi risulta difficile collocare i singoli contesti o le aree di necropoli citate in letteratura, data anche la mancanza di una planimetria complessiva capace di offrire una lettura integrata e critica dell’antico insediamento piceno. Spesso, infatti, si fa riferimento alle aree funerarie indicando la proprietà della particella catastale al momento dello scavo: la mancanza di una planimetria generale non permette però di notare come in molteplici casi queste aree, da tempo note in letteratura, siano tra loro contigue, andando a formare complessi sepolcrali della cui estensione, allo stato attuale degli studi, non si ha reale percezione.

Si ritiene pertanto utile in questa sede soffermarsi brevemente sull’organizzazione topografica delle necropoli di Numana, oggetto negli ultimi anni di diversi progetti che permettono effettiva-

²La “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana è oggetto di un progetto di studio dal 2018 in collaborazione tra Leibniz Zentrum für Archäologie (già RGZM), Soprintendenza ABAP AN-PU e Direzione Regionale Musei delle Marche, finanziato fino al 2021 dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e dalla Direzione Regionale Musei (in proposito cfr. BARDELLI, VOLLMER 2020; BARDELLI *et alii* 2022). La necropoli Quagliotti-Davanzali è invece oggetto dal 2016 di una Convenzione di Ricerca tra *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, Soprintendenza ABAP AN-PU e Direzione Regionale Musei delle Marche. Si ringraziano Vincenzo Baldoni (Università di Bologna), Markus Egg e Stefano Finocchi (SABAP AN-PU), responsabili scientifici dei progetti, per l’opportunità di svolgere le ricerche di cui in questa sede si presentano alcuni risul-

tati preliminari. Un ulteriore ringraziamento va alla Direzione e al personale del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, per aver autorizzato e agevolato lo studio dei materiali.

³FABRINI 1984, pp. 21-22. La Collezione Rilli ha subito gravi danni durante i bombardamenti del 1942-1943, che colpirono il Museo Archeologico di Ancona, all’epoca situato presso l’ex Convento di S. Francesco alle Scale (in proposito cfr. FRAPPICINI 2017, p. 59).

⁴Per una dettagliata panoramica dei rinvenimenti occorsi fino al 1982 si rimanda all’ancora fondamentale BALDELLI 1991, pp. 104-108; per un’aggiornata ed efficace sintesi della topografia di Numana si veda anche FINOCCHI 2018.

⁵FINOCCHI 2021a, p. 180, n. 3.

mente di perseguire una lettura integrata dell'insediamento piceno⁶.

Giova in primo luogo ricordare che, nonostante in letteratura si sia più volte ipotizzata un'organizzazione vicano-paganica dell'abitato⁷, anche alla luce della disposizione delle necropoli, allo stato attuale tutte le tracce dell'insediamento piceno, a partire almeno dall'VIII sec. a.C., si collocano nell'area dell'attuale centro storico di Numana⁸. Dal centro storico provengono anche alcune delle sepolture più antiche, altrimenti attestate unicamente nella necropoli Quagliotti-Davanzali⁹. È dall'avanzato VII secolo e, soprattutto, a partire dal VI sec. a.C. che si vengono a costituire i maggiori complessi funerari riferibili al centro preromano, che occupano capillarmente il territorio alle spalle dell'abitato, denotandone una strutturazione articolata che tuttavia al momento ancora sfugge.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile definire quattro macro-aree funerarie nelle quali entrano la maggior parte dei rinvenimenti noti in letteratura (Fig. 1).

La prima è quella che si estende a nord dell'abitato, nell'ampio declivio che da Numana porta all'attuale centro storico di Sirolo. In questo settore, che potremmo genericamente definire 'necropoli settentrionale', rientra l'area Quagliotti-Davanzali, nella quale, come ben noto¹⁰, sono attestate quasi tutte le fasi della cultura picena fino all'avvenuta

romanizzazione dell'insediamento, dunque dal IX al pieno II sec. a.C.; è già stato notato come il sepolcreto di più recente scoperta presso via Peschiera si configuri come un settore della stessa necropoli, nel quale si riscontra un'occupazione pressoché continuativa dal VII al II sec. a.C., con una concentrazione di sepolture nelle ultime fasi¹¹.

Al medesimo complesso funerario vanno riferite anche le aree Volpini-Soprani¹², immediatamente a sud-est della Quagliotti-Davanzali, "Ex-Frontalini"¹³, posta tra Davanzali e Via Peschiera, e altri piccoli lotti di sepolture noti almeno per alcuni corredi particolarmente notevoli¹⁴, denominati area Campodonico, Fabiani, Longobardi, Magnalardo (Fig. 2).

Dalla parte opposta rispetto all'insediamento si trova un'altra grande necropoli, il cui settore meglio noto è ubicato in corrispondenza dell'attuale cimitero comunale: qui sono state rinvenute diverse sepolture monumentali delimitate da fossati anulari, alcune delle quali disposte ai lati di una probabile via di percorrenza¹⁵. Questa necropoli, nota in letteratura con il nome di Montalbano (dal colle su cui è collocata), è tradizionalmente datata tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C.; anche in questo caso, tuttavia, si tratta solo di un settore di un sepolcreto più esteso¹⁶, che comprende lotti di sepolture nei cui corredi troviamo forme ceramiche databili all'avanzato III sec. a.C.¹⁷ Alla medesima

⁶ Oltre alle ricerche già citate alla nota 2 e al progetto recentemente avviato per l'area de "I Pini" (*vide infra* nota 22), si vuole ricordare come la ricostruzione topografica complessiva di Numana e delle sue necropoli attraverso la messa a sistema di tutta la documentazione d'archivio storica integrata da nuove indagini sul campo sia uno degli obiettivi della ricerca dottorale appena conclusa da parte dello scrivente (*Dinamiche insediamentali dei porti adriatici: Spina e l'area del Conero (Ancona e Numana) tra VI e III sec. a.C.*, "Sapienza" Università di Roma, XXXV ciclo).

⁷ Ad es. LANDOLFI 1995, p. 329.

⁸ FINOCCHI 2018, pp. 255-259; sull'abitato cfr. anche FINOCCHI, BILÒ 2020, pp. 176-178 e SARTINI 2020.

⁹ Per una sintesi sulle fasi più antiche di Numana (Piceno I e II, ovvero IX e VIII sec. a.C.) si rimanda a FINOCCHI 2021a, con bibliografia precedente.

¹⁰ Cfr. ad esempio BALDONI, FINOCCHI 2019 e NATALUCCI, ZAMPIERI 2019.

¹¹ LANDOLFI 2007a, 49-52; LANDOLFI 2009, 51-53; BALDONI, PACI, FINOCCHI 2019, pp. 12-15; BALDONI, FINOCCHI 2022.

¹² FINOCCHI 2021a, pp. 188-191.

¹³ BALDONI 2020, p. 66.

¹⁴ Ci si riferisce a importanti contesti (quali, ad esempio, la tomba VIII Campodonico o la tomba 14 Fabiani) mai integralmente editi, ma da tempo esposti al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona e brevemente descritti in *Ancona* 1998.

¹⁵ Cfr. *Eroi e Regine* 2001, pp. 83-85 (G. Baldelli).

¹⁶ Si può cogliere l'estensione reale del sepolcreto esaminando le aree oggetto di interventi di verifica e la distribuzione delle tombe nelle stesse; da un'analisi preliminare si può certamente affermare che la necropoli si estendeva a sud e a est del cimitero, mentre recenti indagini preventive condotte nel luglio 2021 hanno consentito di individuare un limite settentrionale, e dunque una sicura cesura tra quest'area e quella de "I Pini", posta più a nord.

¹⁷ Ci si riferisce in particolare a crateri skyphoidi nello stile di Gnathia del gruppo RPR di Green, provenienti dall'area EdilRiviera e fino a pochi anni fa esposti all'Antiquarium Statale di Numana. Su questa produzione, particolarmente attestata a Numana, si veda da ultimo V. Baldoni in BALDONI, CIUCCARELLI, FINOCCHI 2020, pp. 101-103, con bibliografia precedente.

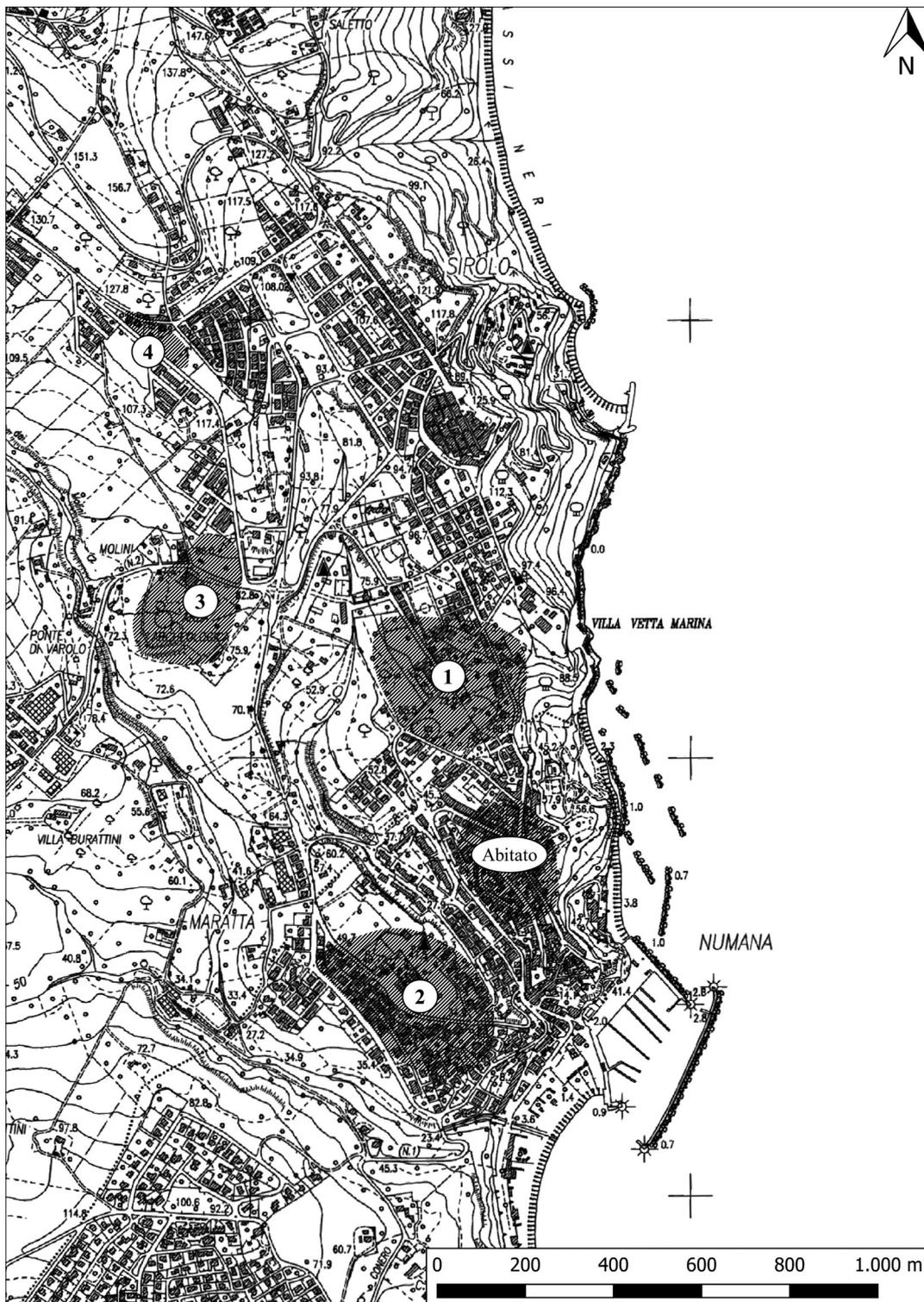


Fig. 1. Localizzazione delle necropoli di Numana. I numeri indicano le macro-aree definite nel testo: 1 – “necropoli settentrionale”; 2 – “necropoli meridionale”; 3 – “I Pini” / via del Leccio; 4 – Capo alle Vigne / San Lorenzo (elaborazione grafica E. Zampieri).

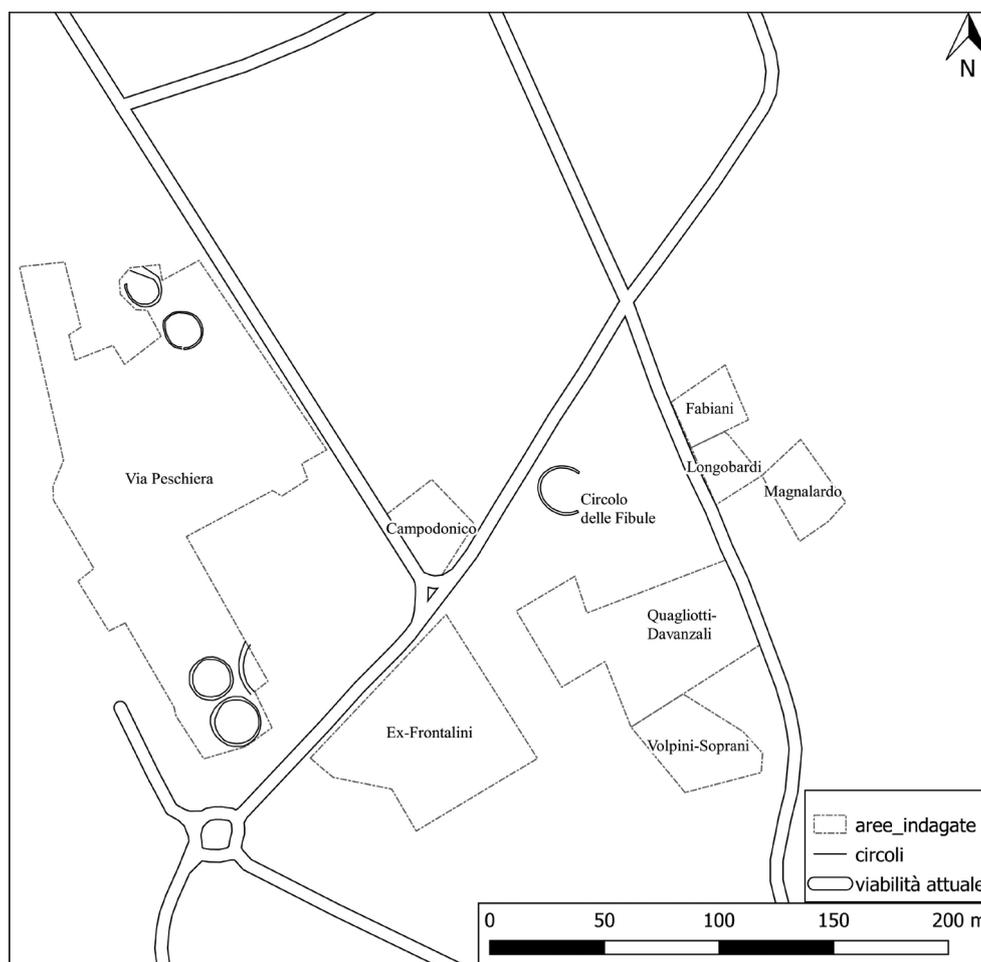


Fig. 2. Aree e contesti pertinenti alla “necropoli settentrionale” di Numana (elaborazione grafica E. Zampieri).

area funeraria, seppur in una posizione che al momento risulta più isolata, è riferibile un altro circolo di età tardo-orientalizzante rinvenuto in via Colle Sereno¹⁸ (Fig. 3).

L'insediamento piceno era dunque delimitato, a nord e a sud, da due necropoli dai tratti condivisi, se si eccettua la presenza delle fasi più antiche nella sola necropoli settentrionale. In entrambe le aree sono attestate sepolture monumentali a circolo, che in alcuni casi rimangono isolate anche nelle

ultime fasi di frequentazione¹⁹; soprattutto, si verifica a partire dall'avanzato VI secolo un progressivo incremento delle deposizioni²⁰, che denota una tendenza sempre più costante a seppellire i defunti in queste necropoli più prossime all'abitato a scapito delle altre aree più periferiche, progressivamente abbandonate nel corso del secolo successivo.

Proseguendo lungo la dorsale estesa a ovest dell'abitato, delimitata dal Fosso della Fonte e dal Fosso dei Mulini, sulla cui propaggine più sud-o-

¹⁸ DELPINO, FINOCCHI, POSTRIOTI 2016, p. 296.

¹⁹ Per la necropoli settentrionale, il caso più noto è quello del Circolo delle Fibule, per il quale si rimanda a BARDELLI 2021a; BARDELLI 2021b; BARDELLI 2022a; BARDELLI 2022b. I circoli rinvenuti in via Peschiera risultano invece in alcuni casi occupati o addirittura parzialmente obliterati nelle fasi successive (si veda BALDONI, PACI, FINOCCHI 2019, p. 12 e

BALDONI, FINOCCHI 2022)

²⁰ Per la necropoli meridionale non è ancora stato avviato uno studio sistematico come quello in corso per l'area Davanzali; tuttavia, una preliminare ricognizione della documentazione d'archivio ha consentito di verificare come i corredi siano in larga parte comparabili con la casistica ormai sempre più codificata della necropoli Quagliotti-Davanzali.

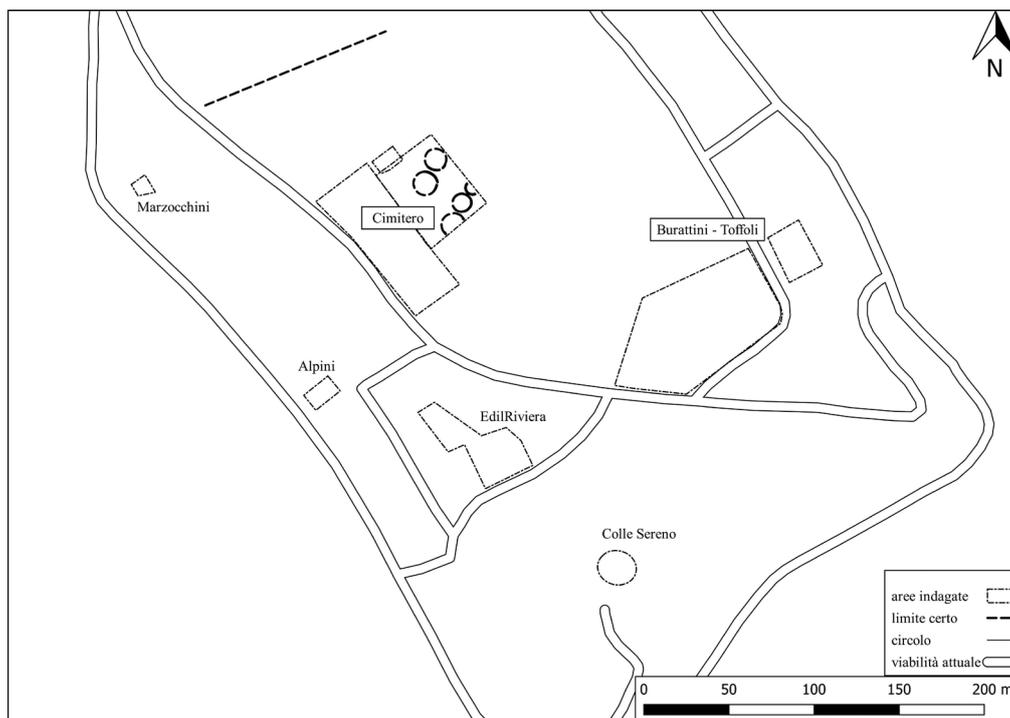


Fig. 3. Aree e contesti pertinenti alla “necropoli meridionale” di Numana (elaborazione grafica E. Zampieri).

rientale è posta la necropoli meridionale appena descritta, s’incontra prima la cosiddetta tomba Giulietti-Marinelli²¹ e poi, più a nord, l’area de “I Pini”. Tale necropoli è caratterizzata da almeno tre sepolture a circolo, la più grande delle quali è la ben nota “Tomba della Regina”, sulla quale si tornerà in seguito. Numerose sono le novità che stanno emergendo dai progetti di studio e di scavo in corso su questa necropoli²², che dovranno essere discussi conseguentemente all’avanzamento delle ricerche. In questa sede si vuole solo notare come, anche in questo caso, l’estensione dell’area funeraria sia maggiore rispetto a quanto noto in letteratura (Fig. 4): oltre a probabili ulteriori sepolture a circolo in prossimità delle tre già note²³, è presumibilmente da ascrivere a questa necropoli anche la tomba di recente scoperta in via del Lec-

cio, databile alla seconda metà del VI sec. a.C. e caratterizzata da un ricco corredo che comprende vasellame bronzeo (cista a cordoni e oinochoe rodia) e uno sgabello pieghevole²⁴.

Una quarta necropoli, infine, è stata rinvenuta presso Capo alle Vigne in località Borgo San Lorenzo di Sirolo; per tale area, attualmente databile tra il VII e il V sec. a.C. e caratterizzata altresì dalla presenza di sepolture a circolo, è stata ipotizzata la pertinenza a un nucleo insediativo diverso rispetto a quello dell’abitato del centro storico di Numana²⁵. Per quanto tale circostanza non sia al momento verificabile, si può qui notare come questo settore sia posto circa 500 m più a nord rispetto alla suddetta tomba di via del Leccio.

Si può forse aggiungere, a proposito dell’organizzazione di queste aree funerarie, un’ultima

²¹ Sul corredo di questa sepoltura, che al momento appare isolata rispetto alle altre necropoli note, si veda ANTONIUCCI 2007, con bibliografia precedente.

²² Nel 2020 è stato avviato, da parte dell’Università di Bologna e SABAP Marche, un nuovo progetto di studio e scavo per l’area de “I Pini”, con una campagna di indagini non invasive su tutta l’area archeologica alla quale sono seguite ad oggi due

campagne di scavo dedicate al circolo 3 (concessione di scavo DGABAP rep. 581 del 17.05.2022).

²³ Una notizia preliminare su alcuni materiali della cd. Tomba 1 del Circolo 4 in BALDONI 2020, pp. 60-64.

²⁴ FINOCCHI 2021b, pp. 16-17. Sullo sgabello cfr. anche BARDELLI 2022a, 297-299.

²⁵ LANDOLFI 2009, pp. 50-51.

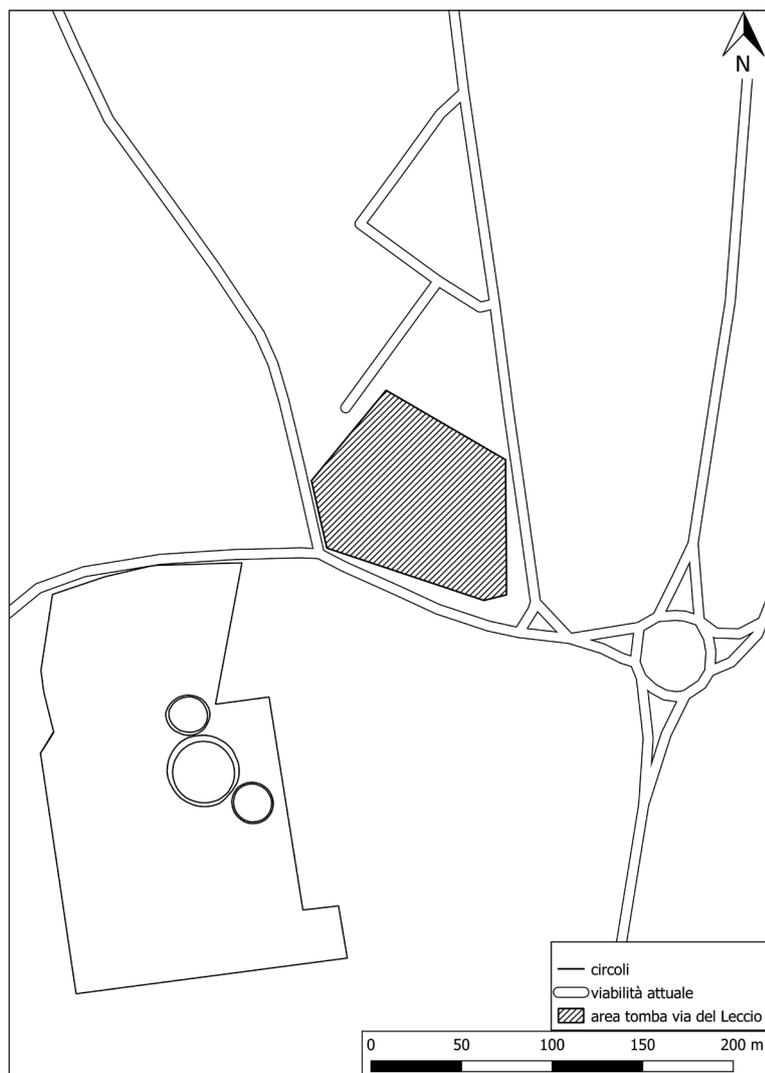


Fig. 4. Localizzazione dell'area di scoperta della cd. tomba di via del Leccio in relazione all'area de "I Pini" di Sirolo-Numana (elaborazione grafica E. Zampieri).

riflessione, certamente preliminare e meritevole di ulteriori approfondimenti ad una fase più avanzata della ricerca. Lo studio in corso mette in luce i numerosi parallelismi tra le necropoli qui definite come "settentrionale" (dove sono comprese, tra le altre, l'area Quagliotti-Davanzali e quella di via

Peschiera) e "meridionale" (ovvero area Montalbano-Cimitero e limitrofe); d'altra parte, si evidenziano alcune importanti differenze con gli altri due complessi ("I Pini" / via del Leccio e Capo alle Vigne / San Lorenzo). Queste ultime aree rivestono particolare importanza in età arcaica, conoscono in età classica una frequentazione meno consistente, con poche tombe gravitanti entro o nei pressi dei circoli, per essere totalmente abbandonate con l'avvicinarsi dell'età ellenistica a favore dei settori più prossimi all'abitato e dunque al porto, "cuore pulsante" di una comunità chiaramente protesa verso il mare. Viceversa, l'espansione verso l'entroterra propria dell'età arcaica, contenuta ma comunque percepibile, è testimoniata dalle grandi sepolture a circolo poste in corrispondenza delle alture che controllavano le vie di percorrenza verso l'interno. Anche nella disposizione topografica delle necropoli sembra dunque di poter cogliere indizi di quei mutamenti nella società numanate tra Piceno IV B e Piceno V già delineati da M. Landolfi²⁶, che gli studi in corso permettono di leggere con sempre maggiore chiarezza²⁷. L'avanzamento delle ricerche permetterà di comprendere meglio le dinamiche proprie delle singole aree e il rapporto delle stesse con l'abitato, in una riflessione che non può prescindere, ad esempio, dall'analisi della viabilità interna e delle modalità di aggregazione delle sepolture.

E.Z.

²⁶ Cfr. LANDOLFI 1992, pp. 302-304.

²⁷ Lo studio sull'area Davanzali, in particolare, sta consentendo per la prima volta di analizzare un campione di sepolture eterogeneo e numericamente consistente (attualmente 242 tombe). In merito all'analisi topografica generale esposta in

questa sede, si vuole sottolineare come in area Davanzali si assista a un notevole aumento delle deposizioni nel corso del Piceno IVB. Per un quadro dettagliato e aggiornato su tale necropoli, cfr. NATALUCCI 2022.

IL VASELLAME IN BRONZO NEL VI SECOLO A.C.: INCUNABOLI, RARITÀ E PRIMI SET

L'arrivo di vasi e oggetti di *instrumentum* etruschi in bronzo si registra a Numana verosimilmente a partire dalla fase Piceno IV A (580-520 a.C.). Fino a questo momento, infatti, si osserva un'introduzione abbastanza limitata di singoli recipienti bronzei, spesso di produzione locale, all'interno di set da banchetto composti in prevalenza da vasellame ceramico²⁸.

Dalla fase successiva, i set di vasellame bronzo più articolati e numericamente consistenti depositi nelle tombe contengono tutti un gruppo di recipienti di produzione etrusca. Allo stato attuale delle conoscenze si possono individuare facilmente tre grandi set concentrati in altrettante sepolture monumentali, che si distinguono nettamente dal resto delle tombe della necropoli per la ricchezza e la varietà dei materiali associati all'interno dei corredi. Si tratta della "Tomba della Regina" e delle tombe 64 e 178 dell'area Quagliotti.

La "Tomba della Regina" è il primo dei tre contesti in ordine cronologico, nonché quello più imponente per monumentalità e complessità delle associazioni funerarie. Il grande circolo funerario, esplorato nel 1989 da M. Landolfi in località "I Pini", conteneva almeno quattro fosse, in due delle quali era suddiviso il ricchissimo corredo di una defunta di rango eccezionale, sepolta alla fine del VI secolo a.C.²⁹ Il set di vasellame e *instrumentum* in bronzo era concentrato all'interno della fossa B, nota in letteratura anche come fossa dell'*oikos*³⁰. Esso comprendeva in totale 33 oggetti ed è finalmente analizzabile nel suo insieme grazie al recente completamento dei restauri. È possibile descrivere

i caratteri salienti della composizione del set e delle singole forme, rimandando lo studio dettagliato dei singoli reperti in sede di pubblicazione complessiva dell'intero contesto tombale³¹.

Dal punto di vista funzionale, il set include un numero elevato di recipienti per contenere/conservare e una serie di vasi per versare di vario tipo, mentre mancano completamente recipienti per attingere e bere. Il gruppo più numeroso di recipienti per contenere/conservare è composto da 12 ciste a cordoni, fra le quali dieci ad anse mobili e due ad anse orizzontali. Mentre queste ultime rientrano nel gruppo Certosa della serie I della tipologia di B. Stjernquist, pur differenziandosene per la costruzione del bordo (ripiegato sull'anima in ferro dall'esterno verso l'interno, secondo lo schema KM1)³², le ciste con ansa mobile appartengono quasi tutte allo *Standardtypus* con bordo ripiegato dall'esterno verso l'interno (KM1)³³, ad eccezione di un esemplare (KM2)³⁴. Oltre al gruppo delle ciste a cordoni, appartengono al set alcuni grandi vasi con funzioni analoghe (contenere/conservare e mescolare/presentare). Tra di essi si annoverano: una situla "tipo Gladbach", recuperata grazie a un minuzioso restauro³⁵; un calderone a vasca emisferica profonda con attacchi a omega e ansa mobile in ferro; una teglia a vasca cilindrica profonda, con fondo piatto, orlo a tesa, anse mobili con profilo a omega e attacchi configurati con protome equina compresa tra due protomi di cinghiale divergenti³⁶; una teglia ad anse mobili; due bacili-tripode del tipo "podanipter", con vasca emisferica poco profonda e orlo a tesa decorato da motivo a treccia semplice, su sostegno tripode in bronzo fuso con zampe configurate a zoccolo³⁷. Infine, completano il gruppo dei grandi recipienti un piccolo lebete

²⁸ BARDELLI 2020, pp. 131-135.

²⁹ Per i dettagli sulle associazioni funerarie si rimanda ai fondamentali contributi di M. Landolfi (LANDOLFI 1997; LANDOLFI 2001; LANDOLFI 2004; LANDOLFI 2007b; LANDOLFI 2012), da integrare con: BARDELLI 2020, pp. 135-138; BARDELLI 2021b; BARDELLI, VOLLMER 2020; BARDELLI *et alii* 2022.

³⁰ Così a partire da LANDOLFI 2001, p. 351.

³¹ Una prima presentazione del set da banchetto in bronzo è stata pubblicata in BARDELLI 2020, pp. 135-138.

³² STJERNQUIST 1967, pp. 42-63, in particolare alle pp. 47-56 per il gruppo Certosa e la sua variante.

³³ Tale tipo di cista è presente anche nella tomba 22 Quagliotti

(Ancona 1998, p. 128 – D.G. Lollini) e nella tomba 7 Montalbano-Cimitero (*Antiche genti* 1994, p. 218 – G. Baldelli). Un ulteriore esemplare è venuto alla luce nel novembre 2020 a Sirolo, nella tomba di via del Leccio (FINOCCHI 2021b, p. 17, fig. 6). Va inoltre ricordato un esemplare dalla Collezione Rilli, esposto all'Antiquarium Statale di Numana.

³⁴ STJERNQUIST 1967, pp. 64-74.

³⁵ BARDELLI 2020, pp. 135-136, fig. 9. Per il tipo, cfr. NORTMANN 1998.

³⁶ BARDELLI 2020, p. 136, nota 42.

³⁷ Per questi ultimi, cfr. BARDELLI 2020, pp. 136-138; BARDELLI 2021b, p. 24.

sferoidale con orlo a doppia centina³⁸ e un'hydria con le sole anse orizzontali, decorate da protomi equine, appartenente alla ben nota serie Grächwil-Treia³⁹. I recipienti per versare comprendono invece dieci brocche di diverso tipo: tre oinochoai di tipo "rodio", tre *Löwenkannen* e quattro olpai.

Accanto al vasellame sono presenti anche due eccezionali elementi di instrumentum – un tripode a verghette e un infundibulum, ai quali si affianca una grattugia, completando così l'intero set. Proprio il tripode e l'infundibulum sono i prodotti etruschi di maggior pregio e complessità formale: il tripode appartiene alla prima varietà della serie etrusca a verghette, tradizionalmente considerata di manifattura vulcente, e può essere datato entro il primo quarto del VI secolo a.C., così come l'esemplare "gemello" dalla tomba ceretana "del Tripode"⁴⁰. È opportuno associare direttamente al tripode il già menzionato lebe sferoidale con orlo a doppia centina realizzato separatamente⁴¹, anch'esso recuperato in buona parte grazie ai recenti restauri. L'associazione tra i due oggetti rispecchia quanto già noto anche per altri tripodi a verghette di produzione etrusca e italica appartenenti alle serie più antiche, andando a incrementare il numero delle attestazioni di questo particolare set da banchetto⁴².

L'infundibulum rientra invece nel tipo 1 definito da A. Naso, con manico decorato a lira e cerniera con leone accovacciato; la datazione entro la seconda metà del VI secolo è più prossima alla cronologia della sepoltura, mentre per l'officina, oltre alla tradizionale attribuzione a fabbrica orvietana, è stata proposta anche l'ipotesi vulcente⁴³.

Come si è già avuto modo di osservare⁴⁴, all'interno del set si possono individuare diversi

raggruppamenti sulla base della possibile provenienza dei bronzi e sulla loro pertinenza a un specifico ambito culturale, con rimandi a modelli diffusi anche a livello sovraregionale. Così, a fianco di un gruppo di recipienti di tradizione adriatica/nord-italica/hallstattiana (le ciste e la situla), fanno la loro comparsa a Numana una serie di oggetti che rimandano direttamente all'Etruria (con particolare riferimento a Vulci e Orvieto), tra i quali spiccano senz'altro i manufatti poc'anzi menzionati e almeno i due podanipteres. Altri bronzi sembrano invece il prodotto di officine locali, o comunque picene in senso lato, come l'hydria con anse decorate da protomi equine. Proprio a quest'ultimo gruppo andrà rivolta un'attenzione particolare, alla ricerca di possibili indizi per indagare la diffusione di manufatti e modelli e per meglio definire la fisionomia di alcune officine ancora difficili da localizzare con precisione.

In tal senso, un breve approfondimento va dedicato alle oinochoai a bocca trilobata, tra le quali rientrano i tre esemplari del tipo *Löwenkanne*⁴⁵ (di seguito A, B, C⁴⁶) e le oinochoai "rodie". A dispetto dell'affinità tipologica, le anse delle *Löwenkannen* dalla "Tomba della Regina" sono molto diverse tra loro sia dal punto di vista stilistico sia da quello tecnologico (Fig. 5). Una di esse (A), già presentata da M. Landolfi in una scheda di catalogo⁴⁷, conserva il corpo del recipiente quasi per intero, con il piede fuso a parte, mentre il corpo degli altri due esemplari è quasi completamente in frammenti. L'ansa dell'oinochoe A è decorata superiormente da una protome di leone, a fianco della quale si dipartono due bracci con due teste feline aggettanti e rivolte verso l'esterno. L'attacco inferiore dell'ansa è invece configurato a palmetta plastica con undi-

³⁸ BARDELLI 2020, p. 136, fig. 10.

³⁹ Per queste hydriai si veda ora WEIDIG 2020, pp. 26-28, con ulteriori riferimenti bibliografici ed elenco degli esemplari alle pp. 40-41 (cui va aggiunto l'esemplare dalla "Tomba della Regina"); WEIDIG 2021, pp. 77-79. In proposito si veda anche il contributo di C. Tarditi in questo stesso volume.

⁴⁰ BARDELLI 2019a, pp. 95-96, n. A.1 (tripode da Caere), pp. 98-100, n. A.3 (tripode della "Tomba della Regina"), p. 323 (discussione sulla tipologia).

⁴¹ Secondo la definizione di M.G. Marunti (MARUNTI 1959). Cfr. in proposito anche BARDELLI 2019a, pp. 284-285.

⁴² BARDELLI 2019a, p. 310.

⁴³ NASO 2006, pp. 251-254, p. 268, n. 21; NASO 2015, p. 162, n. 17 (corrigere la collocazione presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona. L'infundibulum è conservato presso l'Antiquarium Statale di Numana, insieme a tutti i reperti attualmente esposti della "Tomba della Regina").

⁴⁴ BARDELLI 2020, pp. 136-137.

⁴⁵ Per le *Löwenkannen*, si vedano almeno WEBER 1983, pp. 88-89, 210-267; JURGEIT 1999, pp. 351-358; PELAGATTI, STIBBE 1999; NASO 2003, p. 60, n. 93; SANNIBALE 2008, pp. 69-84.

⁴⁶ A = inv. scavo 186, inv. MAN 50765. B = inv. scavo 18. C = inv. scavo 17.

⁴⁷ LANDOLFI 1997, pp. 237-238, n. s3.

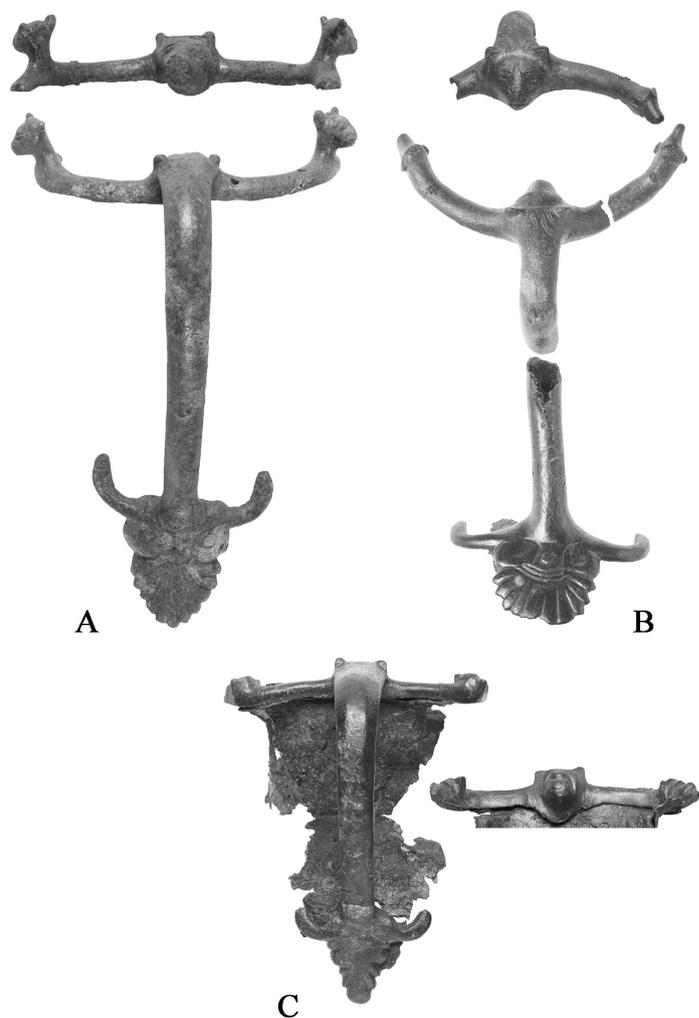


Fig. 5. Anse di *Löwenkammen* dalla “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana. Numana, Antiquarium Statale, A: inv. n. 50765, B: inv. scavo 18, C: inv. scavo 17 (A foto G. Bardelli; B-C foto R. Müller, Leibniz Zentrum für Archäologie).

ci foglie, al di sopra della quale si sviluppano due volute con corpo di serpente rivolto verso l’alto. L’ansa rientra nel gruppo IBetr.a di T. Weber⁴⁸, anche se in questo caso i leoni accovacciati sono sostituiti dalle sole teste dell’animale, poiché i corpi coincidono di fatto con le terminazioni dei bracci. A dispetto delle proporzioni slanciate dell’ansa e dell’esecuzione plastica dell’attacco a palmetta, la

resa stilizzata delle figure e della protome con cui termina l’ansa è abbastanza scadente; tutti i dettagli delle teste sono eseguiti mediante incisioni poco curate.

Le altre due anse (B, C) sono invece ascrivibili rispettivamente al gruppo IAetr.b (bracci con protomi di scimmia; attacco inferiore con palmetta e volute con corpo di serpente) e al gruppo IAetr.d (bracci con protomi di scimmia; attacco inferiore con palmetta e apofisi – *Ankerpalmette*) di Weber⁴⁹. L’esemplare B, cui appartiene anche un piede ad anello fuso, si segnala per la palmetta a profilo quasi semicircolare presso l’attacco dell’ansa e per la presenza di dettagli incisi sulle protomi animali. L’oinochoe C ha invece un piede in lamina, mentre la resa dei dettagli della palmetta e delle figure sull’ansa è esclusivamente plastica.

Le differenze appena illustrate sono in parte rispecchiate anche dalla tecnologia di realizzazione delle anse. Infatti, mentre le anse A e C hanno un fusto a sezione quasi lenticolare e sono realizzate a fusione piena⁵⁰, il fusto dell’ansa B è a sezione circolare e conserva all’interno un nucleo di terra refrattaria. Sempre in merito a quest’ultima ansa, va considerata con attenzione la resa della protome leonina, la cui criniera non è modellata plasticamente, ma solo accennata alla sommità dell’ansa tramite semplici linee arcuate e parallele, campite da una fila di piccoli punti all’interno; allo stesso modo, anche le teste delle scimmie sono decorate da piccoli puntini (Fig. 6). Al pari della forma della palmetta a dieci foglie, modellate sommariamente ma tutte di uguali lunghezze, si tratta in generale di dettagli comuni a diverse oinochoai del *Recanati Group* individuato da B. B. Shefton⁵¹. Benché l’ansa in questione non rientri di per sé in nessuno dei tre tipi definiti dallo studioso, le caratteristiche

⁴⁸ WEBER 1983, pp. 253

⁴⁹ WEBER 1983, pp. 229-231, 234-235.

⁵⁰ L’oinochoe A conserva resti di materiale refrattario sul retro

della palmetta, all’altezza della terminazione del fusto dell’ansa, ma quest’ultimo non è cavo.

⁵¹ SHEFTON 1992.

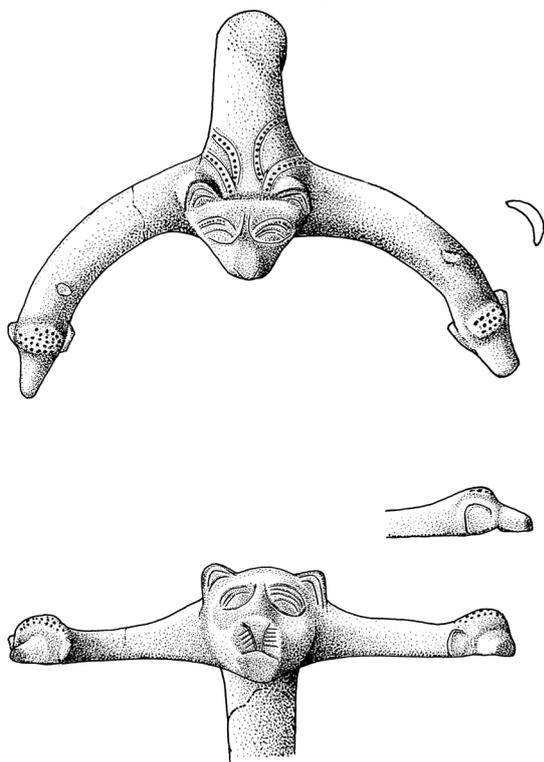


Fig. 6. Dettaglio dell'ansa della *Löwenkanne* B dalla “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana. Numana, Antiquarium Statale, inv. scavo 18 (disegno M. Ober, Leibniz Zentrum für Archäologie). Scala 1:1.

appena evidenziate e il dettaglio tecnologico della fusione cava dell'ansa la collocano in una posizione intermedia tra prodotti di derivazione laconica – come, appunto, gli esemplari più antichi dello stesso *Recanati Group* e il gruppo delle *hydriai picene*⁵² –, e le serie tradizionalmente attribuite a manifattura etrusca, tra le quali è invece più agevole individuare dei confronti per le oinochoai A e C⁵³. Per

⁵² Le anse orizzontali di queste *hydriai* sono fuse cave, come ricordato da B.B. Shefton e G. Rocco (SHEFTON 1992, p. 150, nota 23; ROCCO 2004, p. 49). Questa peculiarità tecnologica è comune anche ad altre *Löwenkannen*, come ad es. JURGEIT 1999, pp. 353-355, n. 574, 576, 577, 578, 579.

⁵³ L'ansa dell'oinochoe A sembra una versione molto corsiva di esemplari con fusto decorato e attacco con volute forate, dove le teste dei leoni sui bracci superiori appaiono sproporzionate rispetto al corpo accovacciato (cfr. CASTOLDI 1995, pp. 40-41, n. 41; JURGEIT 1999, pp. 357-358, nn. 584-585). Per l'oinochoe C, si veda JURGEIT 1999, p. 352, n. 572.

⁵⁴ Per le oinochoai rodie si rimanda a SHEFTON 1979, al quale vanno aggiunti almeno la revisione critica in ROLLEY 1988 e gli

le *Löwenkannen* B e C si può proporre una datazione tra secondo e terzo quarto del VI secolo a.C., mentre l'esemplare A potrebbe essere più prossimo alla cronologia della sepoltura, in ogni caso entro la seconda metà del VI secolo a.C.

Quanto alle tre oinochoai di tipo “rodio”⁵⁴, il corpo in lamina è conservato in tutti i casi in pessime condizioni, mentre le anse sono in parte deformate. Queste ultime sono tra loro identiche dal punto di vista strutturale, con la placca delle rotelle fusa a incastro sull'ansa, realizzata a sua volta in un unico pezzo insieme all'attacco inferiore. Le palmette incise sull'attacco e le rosette sulle rotelle sono invece eseguite in maniera abbastanza trascurata, a tratti irregolare. L'insieme di queste caratteristiche permette di attribuire gli esemplari al tipo C di Shefton, di fabbrica etrusco-italica⁵⁵, con una datazione generica alla prima metà del VI secolo a.C.

La breve presentazione di queste ultime oinochoai fornisce lo spunto per una digressione. Il corpus delle oinochoai di tipo “rodio” da Numana si limita attualmente a questi tre esemplari e a un quarto di recente ritrovamento, scoperto nel 2020 all'interno della tomba maschile di via del Leccio⁵⁶. Dalle informazioni disponibili, quest'ultima oinochoe “rodia” sembrerebbe di fattura più accurata rispetto a quelle della “Tomba della Regina”, probabilmente da ascrivere al tipo A di Shefton⁵⁷. Esiste tuttavia un ulteriore esemplare, in apparenza affine ai precedenti e noto da tempo in bibliografia, ma sorprendentemente mai considerato con adeguata attenzione. Si tratta di un'oinochoe trilobata dalla tomba VIII di area Campodonico, una sepoltura bisoma della fase Piceno IV A (580-520 a.C.)⁵⁸.

aggiornamenti in SHEFTON 2009b, con ulteriore bibliografia.

⁵⁵ SHEFTON 1979, pp. 5-6.

⁵⁶ FINOCCHI 2021b, p. 17, fig. 5. In attesa di una pubblicazione dettagliata, la sepoltura è stata datata alla seconda metà del VI secolo a.C.

⁵⁷ L'oinochoe è in attesa di restauro, ma dalle immagini di scavo sembra di poter riconoscere distintamente quattro tubicini inseriti nella lamina dell'ansa, caratteristici del tipo A.

⁵⁸ Inv. n. 66950. Per il contesto, cfr. ANCONA 1998, pp. 97-98 (D.G. Lollini). Il vaso, in condizioni frammentarie, è esposto insieme al resto del corredo presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Il recipiente fu rinvenuto insieme alla parte del corredo deposta nella metà a NE della fossa, probabilmente da riferire all'inumato A, di genere femminile così come il B. Un disegno dell'oinochoe, che si ripropone qui in veste grafica migliorata (Fig. 7), è stato edito da D.G. Lollini in due occasioni, senza però alcuna descrizione dell'oggetto⁵⁹. Il corpo del recipiente, di forma ovale e in gran parte lacunoso, è ricavato da una sola lamina insieme al piede a disco e al collo con imboccatura trilobata. L'ansa, fusa apparentemente in un unico pezzo, ha un attacco ovale e un fusto a nastro, il primo decorato da una palmetta tra due volute, il secondo con una costolatura centrale a rilievo. L'ansa si affaccia sull'imboccatura con un registro rettangolare, campito su tre lati da una cornice incisa con motivo a lisca di pesce che inquadra a sua volta una semplice "X", al di sopra di una serie di listelli verticali. Ai lati dell'ansa si dipartono i due bracci con le rotelle terminali, prive di decorazioni. Caratteristici sono due rocchetti a rilievo su ciascuno dei bracci, ognuno dei quali decorato da una parte centrale ulteriormente rilevata.

A dispetto dell'apparenza, l'oinochoe non può essere associata a nessuno dei tipi della classificazione di Shefton. Lo dimostra soprattutto la conformazione dei bracci, notevolmente più sviluppati rispetto a quelli delle oinochoai "rodie" tradizionali. Esistono invece alcuni confronti molto puntuali per l'ansa (Fig. 8), due dei quali provengono dal complesso archeologico di Trestina. Curiosamente, le due anse di Trestina sono state ripubblicate pochi anni or sono proprio da B.B. Shefton, che le escludeva categoricamente dalla propria classificazione delle oinochoai di tipo "rodio"⁶⁰. Lo studioso considerava le due anse molto simili tra loro dal punto di

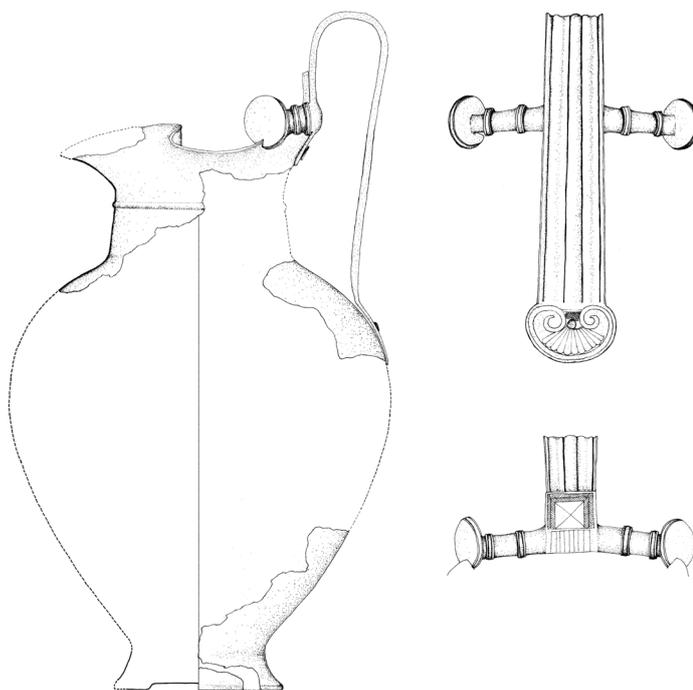


Fig. 7. Oinochoe in bronzo dalla tomba VIII area Campodonico di Sirolo-Numana. Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche, inv. n. 66950 (disegno Archivio SABAP Marche). Scala 1:3.

vista strutturale, affiancandovi un terzo esemplare di provenienza sconosciuta, conservato presso l'Archäologisches Museum di Amburgo. Shefton non ha esitato a identificare un *Trestina Group* formato dai tre esemplari a lui noti, considerando l'ansa di Amburgo un misto qualitativamente più elevato rispetto alle due da Trestina. Pur differenziandosi tra loro per alcuni dettagli, tutte e tre le anse possiedono gli stessi bracci con rotelle terminali, fino a quattro rocchetti a rilievo ai lati del registro rettangolare dell'ansa presso l'imboccatura, l'ansa con costolatura centrale rilevata e l'attacco inferiore dal profilo ovaleggiante; su tutte compaiono dettagli incisi, tra i quali sempre lo stesso tipo di palmetta a decorazione dell'attacco dell'ansa. Oltre all'oinochoe di Numana, che era evidentemente sfuggita all'attenzione di Shefton nelle proprie riflessioni sul *Trestina Group*⁶¹, si può aggiungere a quest'ultimo

⁵⁹ LOLLINI 1976, p. 140, tav. XII, n. 1; LOLLINI 1985, p. 331, fig. 8, n. 1.

⁶⁰ SHEFTON 2009a, pp. 116-118, nn. 30, 33 (indicate anche come "Trestina 7" e "Trestina 8" nel suo elenco); SHEFTON

2014, 79-83.

⁶¹ Shefton conosceva però l'oinochoe, poiché nel suo lavoro del 1979 affermò di averla vista nel 1967 presso il Museo di Ancona (SHEFTON 1979, p. 85, osservazioni al n. C 19).

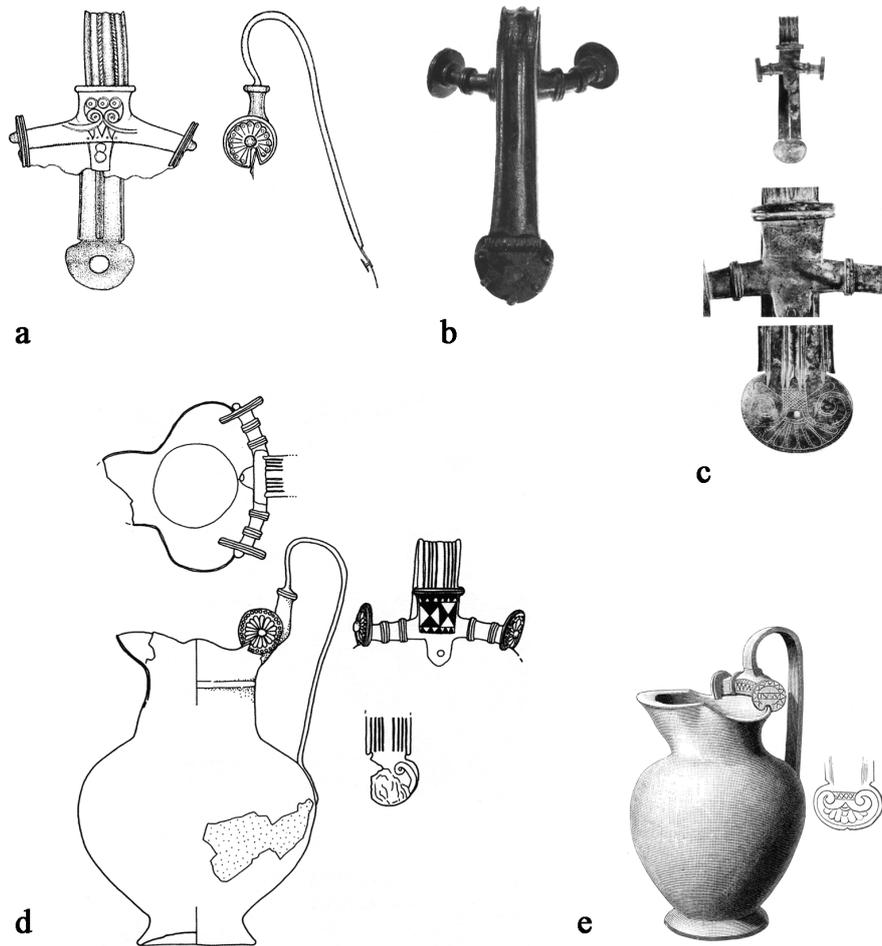


Fig. 8. Oinochoai del *Trestina Group*: a-b) anse da Trestina. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. nn. 84500, 84502; c) ansa di provenienza sconosciuta. Amburgo, Archäologisches Museum (già Harburg Helms Museum, inv. n. MfV 1891:38); d) oinochoe di provenienza sconosciuta. Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, inv. n. 24704; e) oinochoe dalla “tomba del trono” di Dolciano (SI). Berlino, SMB/Antikensammlung, inv. n. Misc. 7888,6 (a-c da Lo Schiavo, Romualdi 2009, p. 58, fig. 16; tav. XX, n. 33; tav. XIX, d; d da *Antichità etrusche* 2007, p. 152, tav. 23, n. 89; e da Montelius 1895-1910, tav. 217, n. 3). a-b-d-e scala 1:4, c non in scala.

anche un esemplare adespoto dal Museo delle Antichità Etrusche e Italiche dell’Università della Sapienza⁶², il cui corpo è realizzato a partire da un’unica lamina – proprio come per il vaso dalla tomba VIII Campodonico⁶³. Le stesse caratteristiche si osservano anche su un esemplare poco noto e di

dimensioni abbastanza contenute dalla “tomba del trono” di Dolciano, presso Chiusi (ultimo quarto del VII secolo a.C.), che completa così l’elenco degli esemplari a me noti⁶⁴. In quest’ultimo caso la decorazione a incisione presso le rotelle e la parte superiore dell’ansa è semplificata.

⁶² *Antichità etrusche* 2007, pp. 148-150, n. 89 (S. Neri).

⁶³ Caratteristica comune anche a molti esemplari del tipo C di Shefton (SHEFTON 1979, p. 6).

⁶⁴ MONTELIUS 1895-1910, tav. 217, n. 3; SHEFTON 1979, p. 84, n. C 16 (Shefton non riconsidera l’esemplare nella propria

discussione del *Trestina Group*). Per il contesto cfr. MINETTI 2004, p. 36, n. 6 e pp. 412-413. Per un’immagine a colori del vaso, cfr. la banca dati online “Antike Bronzen in Berlin” (N. Franken): <https://id.smb.museum/object/1069171>.

Un riesame dettagliato di questo gruppo di oinochoai non può prescindere da un nuovo restauro e dall'esame tecnologico dell'esemplare di Numana. Nel frattempo, restano in buona parte valide le osservazioni di Shefton, che considerava tutte le anse il prodotto di un'unica officina, attiva tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. sul suolo italico, con influenze greche e caratteri comuni al tipo C delle oinochoai "rodie"⁶⁵. Rispetto al quadro tracciato da Shefton, va senz'altro messa in rilievo l'importanza dell'attestazione numanate, che va a costituire l'estremo orientale di una carta di distribuzione estesa tra l'Etruria settentrionale interna e il versante medio-adriatico. Il dato è importante perché, pur a prescindere dalla localizzazione dell'officina del *Trestina Group*, ribadisce l'importanza di questo percorso, fondamentale nelle dinamiche di diffusione di alcuni materiali verso l'area picena, come osservato di recente da S. Bruni⁶⁶.

Come dimostrano gli esempi appena discussi, i vasi in bronzo diffusi a Numana nel VI secolo a.C. presentano aspetti di notevole originalità. Il set della "Tomba della Regina" si caratterizza quale spartiacque tra una fase in cui il vasellame in bronzo all'interno dei corredi della necropoli è molto ridotto numericamente e poco variegato dal punto di vista tipologico, e una fase successiva nella quale la presenza di vasellame eneo di fabbrica etrusca diventa più frequente, con alcuni set di notevole ricchezza. Oltre al persistere dei modelli arcaici, testimoniati dall'associazione tra ciste e situla, inizia a delinearsi un interesse marcato per i prodotti delle officine etrusche. Considerato però che quasi tutta la documentazione in esame proviene per questa fase dalla "Tomba della Regina", non è scorretto affermare che Numana sembra recepire in quantità limitate sia prodotti di un certo pregio sia recipienti dal carattere seriale e di più ampia diffusione. La circolazione di materiale etrusco, talora con manufatti eccezionali come il tripode a verghette e i podanipteres, è tuttavia solo un aspetto di una dina-

mica dai contorni più complessi, che include anche prodotti di fattura locale e altri per i quali è ancora difficile identificare con certezza il luogo di produzione, spesso per la compresenza di caratteristiche morfologiche e stilistiche di stampo eterogeneo⁶⁷.

Poiché diversi bronzi sono databili ancora entro la prima metà del VI secolo a.C., è logico ipotizzare che essi circolassero o fossero in uso già da diverso tempo prima della loro deposizione all'interno delle tombe. Resta da capire fino a che punto a questi oggetti fossero associate le usanze legate al mondo del simposio, che, almeno limitatamente al caso della "Tomba della Regina", sembrano senz'altro ben recepite, come dimostra anche il set di ceramica greca deposto nel corredo.

G.B.

IL VASELLAME IN BRONZO NELLA NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI (PICENO IV B – PICENO VI)

Nell'ambito della Concessione di ricerca dell'Università di Bologna è stato completato lo studio di 242 sepolture dell'area Davanzali, mentre sono attualmente in corso di analisi le 187 tombe dell'area Quagliotti. Più in generale, esclusa la "Tomba della Regina", grazie alla rassegna della documentazione e del materiale edito o esposto è stato possibile condurre un primo censimento del vasellame bronzeo al momento noto a Numana per il periodo che va dal Piceno IV B al Piceno VI: si contano in totale 74 reperti, considerando anche le *kreagrai*, le grattugie e i colini⁶⁸. Di questi, 51 possono essere ipoteticamente attribuiti a una produzione etrusca. Se si considera unicamente la necropoli Quagliotti-Davanzali, i reperti in bronzo sono 65, di cui 42 di provenienza etrusca. I reperti sono quasi esclusivamente riferibili all'ambito del banchetto e del simposio, mentre solo due contenitori possono essere probabilmente ricondotti alla sfera della *charis* femminile. Le forme attestate variano in base alla

⁶⁵ D.G. Lollini ipotizzò per l'oinochoe da Numana una produzione picena (LOLLINI 1985, p. 347, nota 28).

⁶⁶ BRUNI 2014, pp. 458-460.

⁶⁷ Oltre al caso qui discusso dell'oinochoe del *Trestina Group*, si veda quando osservato a proposito della situla dalla tomba

2 del "Circolo delle Fibule" (BARDELLI 2020, pp. 133-135).

⁶⁸ Il dato relativo all'area Quagliotti è basato sulle informazioni fornite dalle sole schede di Reperto Archeologico e potrà perciò subire aggiornamenti con il proseguimento delle ricerche.

fase cronologica, secondo le necessità della ritualità funeraria (Fig. 9).

Il vasellame etrusco in bronzo inizia ad essere documentato nella necropoli durante il Piceno IV B (520-470 a.C.), mentre era assente nelle fasi più antiche. Tra le forme tipiche di questo periodo vi è il bacile a orlo perlato, di cui si conoscono due attestazioni, entrambe in tombe databili al primo quarto del V sec. a.C. (tombe 143, 225)⁶⁹; la forma sembra ampiamente diffusa in questa fase cronologica anche in altri contesti delle Marche⁷⁰. In particolare, gli esemplari rientrano nella variante Hundersingen del tipo “Imola-Hundersingen” di D.

Krausse⁷¹, caratterizzata da una vasca troncoconica con il fondo piano più o meno distinto. Tali bacili sono in genere attribuiti a produzione vulcente o orvietana, anche se alcuni studiosi non escludono l'esistenza di fabbriche locali in area abruzzese o medio-italica⁷².

Tra i vasi per attingere e versare, la forma maggiormente diffusa è l'attingitoio con ampia imboccatura e ansa sormontante, denominata alternativamente olpe o oinochoe situliforme⁷³. L'esemplare della tomba 225 Quagliotti presenta la particolarità di avere l'ansa in ferro⁷⁴: in assenza di altre attestazioni di questo genere si potrebbe attribuire l'ansa

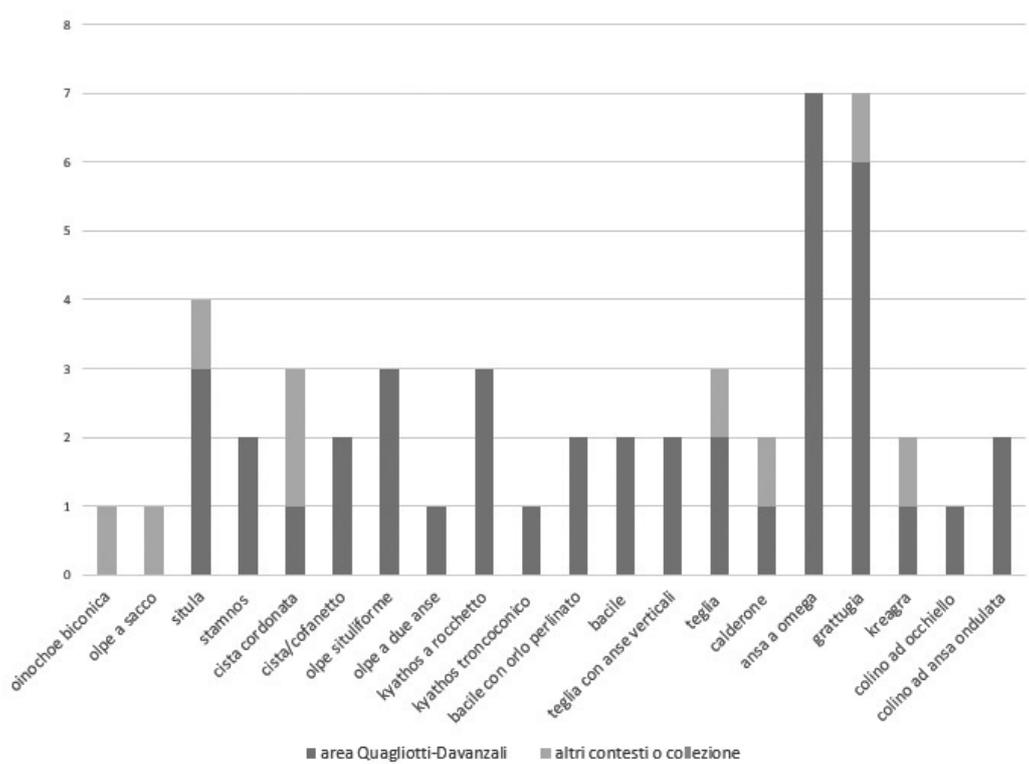


Fig. 9. Forme di produzione etrusca documentate a Numana tra Piceno IV B e Piceno VI (esclusa la “Tomba della Regina”) (tabella M. Natalucci).

⁶⁹ Entrambe esposte presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche: tomba 143: *Ancona* 1998, p. 126, fig. 37; tomba 225: *Ancona* 1998, p. 125 (M. Landolfi) e LANDOLFI 1992.

⁷⁰ Un elenco dei bacili ad orlo perlato dalle Marche e dall’Abruzzo in ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 2-9, nn. 1-68 (Abruzzo) e pp. 54-59, nn. 416-450 (Marche), da integrare per l’Abruzzo con WEIDIG 2014, pp. 470-475. In questa stessa fase, bacili ad orlo perlato sono attestati ad esempio anche nella tomba 3 di Pianello di Castelbellino (*Ancona* 1998, p. 124 – M. Landolfi) e nella tomba 35 area Lorenzini di Reca-

nati (*Ancona* 1998, pp. 134-135).

⁷¹ KRAUSSE 1996, p. 265.

⁷² ALBANESE PROCELLI 2006, p. 308; WEIDIG 2014, p. 471; *Castrano* 2018, p. 110.

⁷³ Tombe 221 e 225 Davanzali. A questa forma va probabilmente attribuita anche l’ansa della tomba 22 Quagliotti (esposta presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche; cfr. *Ancona* 1998, p. 128).

⁷⁴ LANDOLFI 1992, p. 309.

a una riparazione successiva. In tutte e tre le attestazioni, l'attacco inferiore è a foglia lanceolata. L'area di diffusione della forma è molto vasta e va dall'Etruria meridionale (Vulci, Tarquinia), a quella interna (Orvieto), fino all'Etruria padana, all'Italia settentrionale e al Piceno⁷⁵. È stata riconosciuta da M. Sannibale un'articolazione tipologica della forma con un'evoluzione temporale e, probabilmente, differenti centri di produzione: gli esemplari numanati rientrano nel tipo A2, databile alla prima metà del V sec. a.C. e caratterizzato da corpo slanciato e pareti che tendono a diventare rettilinee⁷⁶. I principali confronti provengono da Bologna, Colfiorito di Foligno⁷⁷ e Capestrano⁷⁸. Per la fase di produzione più antica, in cui rientrano gli esemplari in studio, è stata ipotizzata una provenienza dall'Etruria centrale.

Se all'interno della necropoli si registra una scarsa variabilità morfologica per quanto concerne i vasi per versare, in altri contesti di Numana è documentato un maggior numero di forme. In particolare, si segnala tra i materiali da collezione un'oinochoe a corpo biconico⁷⁹, forma che compare in Etruria a partire dalla fine del VI sec. a.C. e vede un'ampia diffusione durante il V sec. a.C. L'esemplare rientra nel tipo I di G. Caramella⁸⁰, con ansa priva di decorazioni e spalla molto bassa, databile tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. Puntuale confronto provengono dalle necropoli di Bologna⁸¹. Anche l'olpe di tipo ovoidale dal profilo "a sacco" conservata nella collezione Rilli può essere inquadrata genericamente tra la fine del VI e il V sec. a.C.⁸²

Durante il Piceno V il repertorio formale si amplia grazie soprattutto al vasellame presente in due grandi contesti dell'area Quagliotti, la tomba

64 e la tomba 178, in cui è concentrata la maggior parte degli esemplari ad oggi noti per il V sec. a.C. Entrambe le tombe sono esposte al Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ma risultano di fatto ancora inedite⁸³.

Le grandi forme per contenere sono documentate solo in questi due contesti, che si distinguono per la notevole complessità dei loro corredi. Sono attestate due situle di tipo C⁸⁴ della tipologia Giuliani Pomes (a profilo stamnoide), variante 2, individuata da G. Caramella (a doppio manico)⁸⁵. L'esemplare della tomba 64 presenta due manici con terminazioni a fiori di loto, inseriti in una placca a doppio anello decorata con due valve di conchiglia contrapposte. Tale tipologia è particolarmente diffusa dalla fine del V alla metà del IV sec. a.C. in Etruria Padana (a Spina e a Bologna), a Populonia e nei siti dell'Etruria centrale interna (Orvieto, Todi, Volterra)⁸⁶. La situla della tomba 178 è invece caratterizzata da una decorazione a *guilloche* nella parte superiore dell'orlo, dagli attacchi dell'ansa a occhiello con due volute nella parte superiore e dalla particolarità delle anse a spirale con terminazione ricurva a bocciolo, che trova confronto in un esemplare frammentario dalla tomba 300A Valle Pega di Spina datata al 450-400 a.C.⁸⁷

Alle situle si associano, negli stessi contesti, due stamnoi, appartenenti al gruppo Giardini Margherita di Shefton⁸⁸, caratterizzate dalla medesima decorazione a girali negli attacchi delle anse.

Tra i vasi da collezione si segnala anche un'altra forma chiusa, l'olla stamnoide, non documentata nei corredi della necropoli Quagliotti-Davanzali. Pur condividendo simile morfologia, la forma si distingue dagli stamnoi per l'assenza di anse. L'esemplare rientra nel gruppo di dimensioni ridotte

⁷⁵ MONTANARO 2015, p. 80.

⁷⁶ Per la tipologia si veda: SANNIBALE 2008, pp. 123-124. Il tipo si confronta con l'esemplare n. 49 proveniente dall'agro vulcente della Collezione Sansone (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 32).

⁷⁷ Tipo IIIB 33 (BONOMI PONZI 1997, p. 129).

⁷⁸ Tipo O.110.1 (Capestrano 2018, p. 108).

⁷⁹ Forma 6 Beazley.

⁸⁰ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 13-14. Rientra nel tipo "einfach", privo di decorazioni (KRAUSKOPF 1981).

⁸¹ MORPURGO 2020, p. 113, fig. 1

⁸² ZINNI 2020, pp. 149-151.

⁸³ Per la tomba 64, cfr. BARDELLI 2019b, con elenco dei materiali del corredo alle pp. 149-150.

⁸⁴ Un terzo esemplare in frammenti proviene dalla tomba 64 Quagliotti.

⁸⁵ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 120-122.

⁸⁶ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 121-122; HOSTETTER 2001, p. 19.

⁸⁷ HOSTETTER 2001, p. 31. Differente è però il sistema di aggancio dell'ansa, costituita da semplici occhielli in verga di bronzo.

⁸⁸ BARDELLI 2019b, p. 149 (con attribuzione dell'esemplare della tomba 64 Quagliotti al sottogruppo 1).

(10-20 cm di altezza), databile tra la seconda metà del V e i primi decenni del IV sec. a.C. V. Bellelli ha ipotizzato una produzione nell'ambito dell'Etruria interna, ma la diffusione è abbastanza ampia dall'Etruria interna, all'Agro Falisco, l'Umbria, il Lazio, la Campania, l'area nord-lucana, la Romagna, la Daunia e il Piceno⁸⁹.

Durante la seconda metà del V sec. a.C. si diffondono le forme aperte, quali ciotole, bacili e teglie con o senza anse. Sempre dalle tombe 64 e 178 Quagliotti provengono due teglie con anse fisse verticali⁹⁰. L'esemplare della tomba 64 con attacchi cuoriformi delle anse fisse e decorazione a onda corrente sotto il bordo trova puntuale confronto con la teglia dalla tomba 128 Valle Trebba di Spina⁹¹ e con un esemplare dall'Italia conservato al Ny Carlsberg Glyptothek⁹². L'attacco cuoriforme dell'ansa è generalmente considerato un elemento tipico della produzione vulcente, a cui sono ipoteticamente attribuite tali teglie⁹³. A una differente produzione va invece attribuito l'esemplare della tomba 178: pur presentando una simile morfologia, la vasca è senza decorazione e le anse sono prive di perlinatura, con placca a scudo circolare.

Risulta più difficoltoso stabilire la produzione del grande bacile della tomba 64 e della teglia con orlo piatto della tomba 185⁹⁴. Quest'ultima presenta un'ansa mobile a omega inserita in due occhielli orizzontali saldati a una placchetta allungata rettangolare. Entrambi i contenitori, caratterizzati da un notevole spessore della lamina, potrebbero essere di produzione locale.

Va inoltre ricordata la ciotola in bronzo dalla tomba 86 Quagliotti, per la quale non è da escludere una produzione locale. Il vaso, di dimensioni ridotte, è caratterizzato dall'orlo ingrossato, realizzato ripiegando la lamina verso l'esterno; trova confronto con un esemplare proveniente da Tarquinia⁹⁵.

Mentre nelle precedenti fasi dal Piceno III al IV B i vasi per versare erano ampiamente documentati con numerose varietà morfologiche, durante il Piceno V e VI la forma è raramente attestata nella versione in bronzo. Nella necropoli Quagliotti-Davanzali è al momento nota solo un'olpe a due anse dalla tomba 64 Quagliotti. Sono invece maggiormente documentati i kyathoi, in due differenti versioni. Tre sono gli esemplari a rocchetto provenienti dalla necropoli Quagliotti-Davanzali⁹⁶: di questi, due possono essere inseriti nella variante B2 della tipologia di G. Caramella, con orlo estroflesso piatto e bordo arrotondato o verticale⁹⁷. La variante è diffusa nel V sec. a.C. soprattutto in Etruria Padana, nell'Etruria interna e a Vulci. Il kyathos della tomba 64 si segnala in particolare per la presenza di una decorazione a palmette e *guilloche*⁹⁸: tale versione decorata è particolarmente diffusa attorno alla metà del V sec. a.C. in area umbra e a *Falerii*⁹⁹. Il kyathos della tomba 86 Quagliotti può invece essere inserito nella variante B1, per il corpo quasi cilindrico, a pareti leggermente rientranti. I principali confronti provengono dalla Romagna, dall'Umbria e dall'Abruzzo, confermando una diffusione principalmente medio-adriatica della variante¹⁰⁰. Va inoltre ricordato il kyathos troncoconico della

⁸⁹ BELLELLI 1993, pp. 76-78, con note 34-41; si veda anche MONTANARO 2015, p. 73. Si confronta con esemplari da Bazzano (WEIDIG 2014, p. 465) e da Campovalano (B. Grassi in *Campovalano* 2010, pp. 187-188; tomba 42; MONTANARO 2015, p. 74).

⁹⁰ Entrambe si possono riferire al tipo A, teglia ad orlo diritto, variante A2 con ansa a maniglia verticale della tipologia di G. Caramella (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 164.). La teglia della tomba 64 Quagliotti è edita in *Eroi e Regine* 2001, pp. 249-250, n. 429 – M. Landolfi).

⁹¹ HOSTETTER 2001, p. 87.

⁹² Un esemplare dalla Tomba Grande dei Giardini Margherita di Bologna presenta le stesse maniglie, ma è privo di decorazione (MORPURGO 2020, p. 111, fig. 2). Per un'analisi della forma diffusa anche a nord della Alpi, si veda SCHÖNFELDER 2001.

⁹³ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 166; HOSTETTER

2001, p. 87; MORPURGO 2020, p. 111.

⁹⁴ Entrambe possono essere forse accostate al gruppo III – recipienti con orlo a tesa – della tipologia di G. Caramella (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 144). Per l'esemplare dalla tomba 185, si vedano i confronti indicati in BARDELLI 2020, p. 136, nota 42 (indicati come calderoni, è in realtà più opportuno definirli "teglie").

⁹⁵ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, tav. LXIV, n. 3.

⁹⁶ Gli esemplari provengono dalle tombe 64, 68 e 86 Quagliotti.

⁹⁷ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 104.

⁹⁸ BARDELLI 2019b, p. 149, nota 28.

⁹⁹ I kyathoi decorati sono generalmente attribuiti a officina falisca (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 105; ZINNI 2020, p. 157.)

¹⁰⁰ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 104.

tomba 178 Quagliotti. G. Morpurgo ha recentemente individuato due macrogruppi sulla base delle decorazioni e ha ipotizzato un'iniziale produzione vulcente della forma che, in una fase più tarda, è stata riprodotta anche da officine padane¹⁰¹. L'esemplare in studio presenta un motivo a *guilloche* e l'ansa con terminazione a ghianda arricchita da una zampa felina, elementi che rimandano alle officine vulcenti. Successivamente, durante il IV sec. a.C., la forma del kyathos troncoconico sarà ampiamente documentata nei contesti celtici delle Marche presso Montefortino di Arcevia, S. Paolina di Filottrano, S. Filippo di Osimo, Matelica e in località S. Vitale presso Cagli¹⁰².

Sempre riferibili alle fasi di preparazione del vino sono i *simpula*, i *cola* e le grattugie. I *simpula* non sono attestati nell'area Quagliotti-Davanzali e, nel complesso, sono scarsamente rappresentati in tutte le necropoli numanate: è dunque probabile che per questa funzione fossero preferiti vasi in ceramica, quali kyathoi e attingitoi. Per quanto riguarda i *cola*, il tipo più diffuso in area picena è la versione con manico a verghetta ondulata¹⁰³, data tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.: sono due gli esemplari dall'area Quagliotti-Davanzali (tombe 22 e 431), a cui si aggiunge quello della tomba 3 area Campanelli di Pianello di Castelbellino¹⁰⁴. Le attestazioni del tipo si distribuiscono in un'area che va dall'Etruria Meridionale all'Adriatico fino alla Romagna¹⁰⁵; la frequente associazione con materiale vulcente ha fatto propendere molti studiosi per un'attribuzione di questi *cola* alle botteghe di Vulci¹⁰⁶. Nella tomba 64 Quagliotti è invece documentato il tipo B della tipologia di G. Caramella¹⁰⁷, con vasca semplice cribrata sul fondo e manico con terminazione ad anello. Il tipo, databile tra la prima metà del V e la fine del IV

sec. a.C., è ampiamente documentato in Etruria Padana, mentre è sporadicamente attestato anche in altri centri etruschi, del Sannio, della Campania e della Daunia. L'anello è decorato da due protomi di palmipede schematizzate, elemento che trova confronto in un esemplare dalla tomba 136A di Valle Pega di Spina, per il quale Hostetter ha ipotizzato un'imitazione locale semplificata a partire da un modello di area tirrenica¹⁰⁸.

Vanno inoltre ricordate sette grattugie rettangolari presenti in corredi databili tra il V e l'inizio del IV sec. a.C., la cui produzione è di difficile determinazione¹⁰⁹. Il cospicuo numero, a fronte di una scarsa rappresentatività in altre località quali Bologna e Spina, denota la grattugia come un elemento ricorrente all'interno del set da simposio a Numana. Tale dato trova conferma nella presenza di grattugie triangolari già a partire dal VI sec. a.C., come ricordato per la "Tomba della Regina".

La forma maggiormente documentata all'interno della necropoli Quagliotti-Davanzali è quella del calderone con manico mobile in ferro, pari a 19 esemplari. Il tipo più diffuso presenta vasca a calotta e bordo distinto verticale o rientrante. Solo tre calderoni presentano un diametro inferiore ai 30 cm, mentre la maggior parte ha un diametro di 40-50 cm. Il manico in ferro con estremità ripiegate è fissato tramite due occhielli verticali anch'essi in ferro con placche di infissione affusolate. Poiché nella maggior parte delle attestazioni esso si configura come unico vaso del corredo, non è facile stabilirne la cronologia: esso può essere genericamente datato al IV sec. a.C., ma la presenza di un esemplare nella tomba 178 Quagliotti permette di stabilire la sua diffusione almeno dalla fine del V sec. a.C. Risulta al momento difficoltoso definire la produzione di tali calderoni: i princi-

¹⁰¹ MORPURGO 2020, p. 121.

¹⁰² Tombe 25, 30bis, 39 da Montefortino di Arcevia; tomba 25 di S. Paolina di Filottrano; S. Filippo di Osimo; Matelica località Castellano (LANDOLFI 2000, p. 32; MORPURGO 2020, p. 120 con bibliografia completa). All'elenco redatto da G. Morpurgo si può aggiungere un esemplare con doppia guilloche e ansa con terminazione a ghianda arricchita da una zampa felina proveniente dalla necropoli di S. Vitale in località Col d'Arrigo presso Cagli (esposto presso il Museo Archeologico e della Via Flaminia di Cagli, PU).

¹⁰³ Tipo A (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 76-77.)

¹⁰⁴ Ancona 1998, p. 124 (M. Landolfi).

¹⁰⁵ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 76. Per la Romagna, si veda la tomba 67 di Montericco (VON ELES MASI 1981, p. 120.); Santa Maria Maddalena di Cazzano (VON ELES MASI 1981, p. 153, tav. 84)

¹⁰⁶ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 78.

¹⁰⁷ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 79-80.

¹⁰⁸ HOSTETTER 2001, p. 84.

¹⁰⁹ Per le grattugie, cfr. KRAPF 2009 (con lacune e imprecisioni nelle liste); WEIDIG 2014, pp. 446-448.

pali confronti provengono da siti medio-adriatici, quali Montefortino di Arcevia¹¹⁰, S. Paolina di Filottrano¹¹¹, Montecerno di Osimo¹¹², Camerano¹¹³ e Campovalano¹¹⁴, per cui è lecito ipotizzare una produzione locale.

Tra le sepolture con corredo costituito dal solo calderone, che per ritualità sono inquadrabili al IV sec. a.C., si distinguono le tombe 222 e 342 Davanzali: esse hanno infatti restituito due calderoni di differente tipologia, probabilmente più antichi e conservati a lungo prima di essere inseriti nelle deposizioni. L'esemplare della tomba 222 presenta il labbro leggermente rientrante e una curvatura nella parte inferiore della vasca: la forma è ampiamente diffusa in area umbra (Colfiorito¹¹⁵), abruzzese (Bazzano¹¹⁶, Capestrano¹¹⁷, Campovalano¹¹⁸) e in Romagna (Montericco, Imola)¹¹⁹, ma è attestata anche più a sud a Melfi¹²⁰. Nelle Marche esemplari simili sono documentati dalla tomba 3 area Campanelli di Pianello di Castelbellino¹²¹, dalla tomba 7 Montalbano di Numana¹²² e dalla "Tomba della Regina". I confronti si inquadrano cronologicamente tutti tra il VI e gli inizi del V sec. a.C. P. von Eles ha proposto per questi calderoni una provenienza da Orvieto, sulla base della medesima distribuzione delle caldaie a doppia calotta ritenute di produzione orvietana¹²³. Il calderone con orlo ripiegato verso l'esterno e corpo globulare della tomba 342 sembra invece trovare confronto con esemplari "variante Hallstatt" diffusi in Baviera, in Austria Settentrionale e a Salisburgo, e databili al periodo Ha D2-D3¹²⁴.

Infine, va espunta dal novero del vasellame di produzione etrusca la più volte citata caldaia della tomba 505 Davanzali¹²⁵ (Fig. 10). I principali confronti per l'esemplare si ritrovano nelle caldaie a doppia lamina con ventre imbullettato: ritenute di provenienza volsiniese da G. Colonna, C. Rescigno ha recentemente dimostrato l'esistenza di una produzione anche a Cuma¹²⁶. Per la differente tecnica a lamina unica, la diversa conformazione delle placche delle anse e gli anelli mobili, la caldaia della tomba 505 va però piuttosto considerata un'imitazione prodotta in una differente officina¹²⁷.

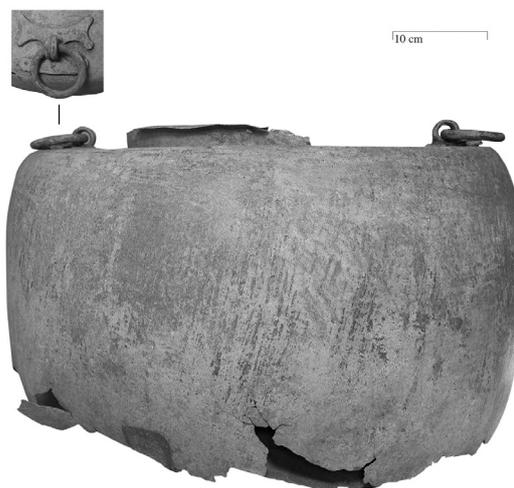


Fig. 10. Caldaia in bronzo dalla tomba 505 area Davanzali, Numana, Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche, inv. 35439 (foto M. Natalucci; su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Marche).

¹¹⁰ BRIZIO 1901, Tavv. IV, V, VIII, XI;

¹¹¹ BAUMGÄRTEL 1937, tav. XVIII, figg. 2-3; XXVIII, fig. 4

¹¹² Un calderone da Montecerno di Osimo è esposto presso il Museo Civico di Osimo.

¹¹³ LOLLINI 1979, tavv. I, IV

¹¹⁴ *Campovalano* 2010, p. 185 (B. Grassi), dove il tipo viene datato tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C.

¹¹⁵ Tipo IIIA 37 di Colfiorito, che compare a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. (BONOMI PONZI 1997, p. 107, Tav. 20).

¹¹⁶ WEIDIG 2014, pp. 489-493, fig. 153.

¹¹⁷ Tipo O.320. 1/3 di Capestrano (*Capestrano* 2018, p. 109), datato al VI sec. a.C.

¹¹⁸ Tipo 2 da Campovalano (GRASSI 2003, p. 497.)

¹¹⁹ Tomba 60 di Montericco (VON ELES MASI 1981, p. 113, tav. 58, n. 60.15).

¹²⁰ Tomba 28 di Melfi, località Pisciole (MITRO 2020, p. 183, fig. 4).

¹²¹ *Ancona* 1998, p. 124 (M. Landolfi).

¹²² *Antiche genti* 1994, p. 218, n. 397 (G. Baldelli); attualmente esposto presso l'Antiquarium Statale di Numana.

¹²³ VON ELES MASI 1981, p. 379. Sono attribuiti alla stessa produzione anche da L. Bonomi Ponzi (BONOMI PONZI 1997, p. 107) e B. Grassi (WEIDIG 2014, p. 491).

¹²⁴ DEHN, EGG, LEHNERT 2005, pp. 139-140, fig. 58.

¹²⁵ G. Colonna cita la caldaia della tomba 505 Davanzali tra i calderoni cilindroidi di produzione orvietana (COLONNA 1980, p. 46). Per il calderone della tomba 505 si veda anche: SPADEA 1977, p. 471, tav. LXXV, f; CASTOLDI 1995, p. 30; RESCIGNO 2019, p. 79, fig. 6a.

¹²⁶ RESCIGNO 2019.

¹²⁷ RESCIGNO 2019, p. 79. M. Castoldi ha proposto una produzione apula di imitazione di modelli greci per alcuni calderoni con simile attacco di ansa a piastra trilobata sagomata a "T" (CASTOLDI 1995, pp. 29-30).

In tutte le fasi cronologiche considerate, mancano totalmente le forme potorie, come già rilevato da G. Bardelli¹²⁸. Le forme fin qui analizzate sono legate all'ambito del banchetto e alle operazioni a esso connesse. Un nutrito numero di anse mobili, rinvenute principalmente in contesti della seconda metà del V sec. a.C., va invece riferito a una differente sfera semantica. Tali anse sarebbero infatti pertinenti a contenitori o vasi in lamina di bronzo o in legno con elementi di rifinitura in bronzo. Le forme a cui sono generalmente riferite tali anse sono cofanetti, pissidi e ciste, anche se non si esclude che possano essere pertinenti a teglie o bacilli¹²⁹. Le maniglie mobili sono diffuse a partire dal V sec. a.C. in tutta l'Etruria, in area padana, falisca e magno-greca¹³⁰. Le sette maniglie provenienti dalla necropoli Quagliotti-Davanzali presentano differenti morfologie – squadrate (tomba 64)¹³¹, ad andamento circolare (tombe 64, 407) o ovale (tomba 185) – e vanno probabilmente attribuite a oggetti differenti. La loro presenza anche in sepolture maschili esclude che esse possano essere riferite esclusivamente a pissidi connesse alla sfera femminile. Si può infine ipotizzare la presenza di una cista lignea nella tomba 178 Quagliotti sulla base di 6 *appliques* configurate a protomi d'ariete con linguetta di immorsatura. Elementi simili sono documentati nelle necropoli bolognesi¹³², in alcuni casi insieme a piedi conformati a zampa ferina: tale associazione ha fatto propendere per l'ipotesi di ciste in legno con rivestimento in bronzo, allusive al tema delle nozze e connesse alla sfera muliebre. Dall'altro lato, altri studiosi hanno piuttosto attribuito tali *appliques* a piccoli mobili o cassette lignee¹³³.

M.N.

IL VASELLAME BRONZEO ALL'INTERNO DELLA NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI. ALCUNE OSSERVAZIONI SU DISTRIBUZIONE E RITUALITÀ

Analizzando la distribuzione all'interno della necropoli Quagliotti-Davanzali (Fig. 11), il vasellame bronzeo risulta scarsamente rappresentato durante il Piceno IV B. Esso appare presente in sole cinque sepolture, nel numero di uno o due recipienti, rappresentato da olpai, bacili o ciste cordonate. Nella tomba 22 Quagliotti la cista a cordoni è associata con l'olpe, forma che nella tomba 225 Davanzali è presente insieme al bacile ad orlo perlinato: in nessuno dei due casi i recipienti si trovano in posizione ravvicinata, per cui è ipotizzabile una loro funzione distinta all'interno del rituale funerario. Di notevole interesse appare l'uso del bacile in bronzo nella tomba 143 Quagliotti, utilizzato capovolto con funzione di coperchio per una scodella in ceramica depurata che conteneva i resti di un'offerta animale. L'associazione era situata in posizione di rilievo sopra i piedi del defunto, distinta dal resto del corredo¹³⁴.

Durante il Piceno V, sono 11 le sepolture che hanno restituito bronzi, tutte databili nella seconda metà del V sec. a.C. Gli esemplari aumentano notevolmente con una maggiore varietà formale, ma questi risultano principalmente concentrati nei grandi corredi delle tombe 64 e 178 Quagliotti, mentre nelle altre sepolture sono documentati solamente uno o due elementi. Nella maggior parte dei casi si tratta di anse mobili isolate (tombe 182, 407) o strumenti per la preparazione del vino (grattugia dalle tombe 8 e 69; *colum* dalla tomba 431), che completano il set da simposio in ceramica¹³⁵.

¹²⁸ BARDELLI 2020, p. 138.

¹²⁹ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 569; HOSTETTER 2001, pp. 97-100.

¹³⁰ BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 569.

¹³¹ Per l'andamento e la terminazione a bocciolo si confronta con un esemplare da Tarquinia, ipoteticamente riferito a un cofanetto (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 571, tav. CXIII, 3).

¹³² *Appliques* a protome d'ariete sono ricordate nelle tombe 103 De Luca; tomba 5 Certosa; tomba 76 dei Giardini Margherita (MORPURGO 2018, p. 367).

¹³³ Per una bibliografia completa riguardo le *appliques* a testa d'ariete si veda MORPURGO 2018, p. 367.

¹³⁴ *Ancona* 1998, p. 126.

¹³⁵ Tutte le anse mobili isolate e tutte le grattugie della necropoli Davanzali sono riferibili alla fase Piceno V.



Fig. 11. Distribuzione per fasi cronologiche della totalità dei bronzi presenti nella necropoli Quagliotti-Davanzali.

Di fronte a tale scarsità di attestazioni, i complessi sistemi di associazioni delle tombe 64 e 178 appaiono ancora più significativi, a sottolineare il ruolo di spicco che dovevano rivestire tali personaggi all'interno della società numanate alla fine del V sec. a.C.¹³⁶ Si auspica in futuro uno studio specifico dedicato a tali sepolture, che consentirà di comprendere la funzione del vasellame bronzeo all'interno del corredo, anche alla luce della sua disposizione nella fossa sepolcrale. In questo ambito si possono condurre alcune osservazioni tenendo in considerazione il resto della necropoli già analizzata dall'équipe di ricerca. Si tratta degli unici contesti che, in questa fase, hanno restituito grandi vasi contenitori (hydria, situla, stamnos). Va inoltre sottolineata nella tomba 178 Quagliotti l'asso-

ciazione della teglia ad anse verticali con il kyathos troncoconico, segnalata da G. Morpurgo anche nei contesti bolognesi e spinetici¹³⁷. Una simile associazione, ma con il kyathos a rocchetto, è presente nella tomba 64 Quagliotti. La teglia, molto diffusa nella necropoli durante la seconda metà del V sec. a.C., doveva assolvere a più funzioni: essa poteva infatti essere utilizzata come recipiente per le abluzioni durante il banchetto in associazione con vasi per versare, come nei casi sopra ricordati. In base alle dimensioni poteva però essere utilizzata anche come contenitore degli altri vasi adoperati nella miscita del vino, oppure come vaso per libagioni¹³⁸. Di estremo interesse risulta anche la tomba 86 Quagliotti: pertinente a un individuo subadulto, il corredo è caratterizzato dalla riduzione delle

¹³⁶ Per la tomba 64, nel cui corredo è incluso un eccezionale tripode di tipo urarteo, si veda quanto osservato in BARDELLI 2019b.

¹³⁷ MORPURGO 2020, p. 121.

¹³⁸ BINI, CAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 163.

dimensioni degli oggetti¹³⁹. In considerazione di tale fenomeno, la ciotola in bronzo può considerarsi una versione ridotta di un bacino, ancora una volta associata a un piccolo kyathos a rocchetto.

Tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. inizia a diffondersi l'uso del calderone in bronzo, il cui centro di produzione resta al momento incerto per la maggior parte degli esemplari. In questa fase tale contenitore compare entro set da banchetto composti formati da piattelli, anfore da trasporto, vasi per versare e vasi per bere. Ne è un esempio la tomba 123 Quagliotti¹⁴⁰, in cui il calderone assolve probabilmente la funzione di grande vaso per la miscita e presentazione della bevanda. Durante il Piceno VI si diffonde l'uso di deporre come unico oggetto di corredo il calderone, che risulta essere la sola forma in bronzo attestata in questa fase¹⁴¹. Ciò

è connesso alla ritualità funeraria, che a Numana in questa fase cambia notevolmente: essa prevede infatti la deposizione di set da banchetto sintetici, composti da un vaso per la miscita, uno per versare e uno per bere, o di un unico vaso (calderone, cratere o skyphos). Le funzioni del calderone potevano essere numerose. Questo era infatti utilizzato per cucinare sul fuoco e spesso viene collegato alla pratica della bollitura delle carni¹⁴². Allo stesso tempo, fin dall'età orientalizzante esso era utilizzato anche nel simposio per mescolare e presentare il vino¹⁴³. In ambito celtico tali contenitori potevano essere utilizzati anche per bollire orzo o altri cereali al fine di produrre una birra cotta ovvero, con l'aggiunta di miele, idromele¹⁴⁴.

M.N.

Nelle more della stampa di questo contributo è stato edito il volume di M. Zinni "Servizi di vasellame in

bronzo dall'Agro Falisco tra V e III sec. a.C.", che non è stato purtroppo possibile consultare in tempo utile.

¹³⁹ *Ancona* 1998, p. 148.

¹⁴⁰ *Classico Anticlassico* 1997, pp. 86-90.

¹⁴¹ Nel giornale di scavo della tomba 395 Davanzali, databile alla seconda metà del IV sec. a.C., si ricorda il rinvenimento di un calice con ansa verticale in bronzo e argento con decora-

zioni a rilievo, che non risulta però al momento ricostruibile.

¹⁴² VITALI 2006, p. 170.

¹⁴³ BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 205.

¹⁴⁴ Cfr. *Diod.* V, 26; *Plin. Nat. Hist.*, XIV, 113; XXII, 51, 110, 164: "cervisia". Si veda VITALI 2006, p. 170.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACCONCIA V. (ed.) 2020, *L'età delle trasformazioni, l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.: nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, Atti del Workshop internazionale (Chieti 2016), Roma.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2006, "I recipienti in bronzo a labbro perlato", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa – Roma, pp. 307-318.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2018, "Recipienti bronzei a labbro perlato: produzione, circolazione e destinazione" (= Biblioteca Studi Etruschi, 60), Roma.
- Ancona 1998: E. Percossi Serenelli (ed.), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica – I Piceni*, Ancona.
- Ancona 2022: Frapiccini N., Naso A. (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale* (Ancona, 14-16 novembre 2019), Roma.
- Antiche genti* 1994: P. G. Guzzo, S. Moscati, G. Susini (edd.), *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della mostra (Rimini 1994), Roma.
- Antichità etrusche* 2007: L. Drago Troccoli, M.G. Benedettini (edd.), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiane. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma.
- ANTONIUCCI A. 2007, "La tomba Giulietti-Marinelli di Numana-Sirolo: Piceno ellenizzato o Greco?", in M. Luni (ed.), *I Greci in Adriatico nell'età dei Kouroi*, Urbino, pp. 297-317.
- BALDELLI G. 1991, "Numana-Sirolo", in G. Baldelli, M. Landolfi, D.G. Lollini (edd.), *La ceramica attica figurata nelle Marche*, Catalogo della Mostra (Ancona 1982), Castelferretti, pp. 98-109.
- BALDONI V. 2020, "Numana e la ceramica greca in età arcaica: stato degli studi e recenti acquisizioni", in *Hesperia* 37, pp. 57-72.
- BALDONI V., FINOCCHI S. 2019, "Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* III.3, Paestum, pp. 631-642.
- BALDONI V., FINOCCHI S. 2022, "Per una nuova topografia di Numana ellenistica", in Ancona 2022, pp. 677-694.
- BALDONI V., FINOCCHI S., CIUCCARELLI M.R. 2020, "News from Ancona and Numana", in F. Boschi, E. Giorgi, F. Vermeulen (edd.), *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn Roman Conquest*, Proceeding of the International Conference (Ravenna 2019), Oxford, pp. 99-110.
- BALDONI V., PACI G., FINOCCHI S. 2019, "Nuovi documenti per la storia di Numana in età ellenistica" (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-447.pdf>).
- BARDELLI G. 2019a, *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche* (= Monographien des RGZM 149), Mainz.
- BARDELLI G. 2019b, "Un nuovo *keimelion* dal Piceno. Il tripode dalla tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo", in *ArchCl* 70, pp. 141-175.
- BARDELLI G. 2020, "Il vasellame bronzo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio", in *Ocnus* 28, pp. 127-143.
- BARDELLI G. 2021a, "Live by the Sword, die with the Sword. The Tombs with Weapons of the "Circolo delle Fibule" of Sirolo-Numana (prov. Ancona/I), from Restoration to Interpretation", in Bardelli, GRAELLS 2021, pp. 49-69.
- BARDELLI G. 2021b, "Ambre non figurate da Numana", in *RdA* 45, pp. 3-29.
- BARDELLI G. 2022a, Il "Circolo delle Fibule" di Numana-Sirolo (= Monographien des RGZM 163), Mainz.
- BARDELLI G. 2022b, "Totenbrauchtum, Handwerk und Kulturkontakte im archaischen Picenum. Der 'Circolo delle Fibule' von Numana (Prov. Ancona, Italien)", in M. Guggisberg, M. Grawehr (edd.), *Economy and Cultural Contact in the Mediterranean Iron Age. Panel 5.9. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology* (Cologne/Bonn, 22nd-26th May 2018), Volume 32, pp. 35-50 (<https://doi.org/10.11588/propylaeum.927.c12243>).
- BARDELLI G., GRAELLS I FABREGAT R. (edd.), *Ancient Weapons. New Research on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference - Mainz, September 20th-21st 2019* (= RGZM Tagungen 44), Mainz.
- BARDELLI G., VOLLMER I.A. 2020, "Prunk, Ritual und Tradition im Picenum. Zwei Prachtfibeln mit Bein- und Bernsteinverkleidung aus der "Tomba della Regina" von Sirolo-Numana (Prov. Ancona, Italien)", in *RM* 126, pp. 39-77.
- BARDELLI G. *et alii* 2022, "La tomba della Regina di Sirolo. Ricerca e restauro a 30 anni dalla scoperta", in Ancona 2022, pp. 415-428.
- BARTOLONI G., ACCONCIA V., TEN KORTENAAR S. 2012, "Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale

- tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante Antico", in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (edd.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, pp. 201-276.
- BAUMGÄRTEL E. 1937, "The Gaulish Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum", in *The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 67, pp. 231-286.
- BELLELLI V. 1993, "Tombe con bronzi etruschi da Nocera", in M. Cristofani (ed.), *Miscellanea Etrusco Italica I*, Roma (= QuadAEI, 22), pp. 65-104.
- BINI M.P., CARAMELLA G., BUCCIOLI S. 1995, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII. I bronzi etruschi e romani*, Roma.
- BONOMI PONZI L. 1997, *La necropoli pleistina di Colforito di Foligno*, Perugia.
- BRIZIO E. 1901, *Il sepolcro gallico di Montefortino presso Arcevia*, Roma.
- BRUNI S. 2014, "Per il dossier dei rapporti tra i *principes* piceni e l'Etruria. Un lebete vetuloniese dal territorio di Ripatransone", in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (edd.), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis* (Roma), pp. 453-462.
- Campovalano 2003: C. Chiamomonte Treré, V. d'Ercole (edd.), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche, I* (= BAR International Series 1177), Oxford.
- Campovalano 2010: C. Chiamomonte Treré, V. d'Ercole, C. Scotti, *La necropoli di Campovalano: tombe orientalizzanti e arcaiche, II* (= BAR International Series 2174), Oxford.
- Capestrano 2018: V. d'Ercole, V. Acconcia, D. Cesana (edd.), *La necropoli di Capestrano. I: Scavi D'Ercole, 2003-2009*, Oxford.
- CASTOLDI M. 1995, *Recipienti di bronzo greci, magnogreci ed etrusco-italici nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* (= *NotMilano* Supplemento 15), Milano.
- Classico anticlassico 1997: F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi (edd.), *Classico anticlassico. Vasi altoadriatici tra Piceno, Spina e Adria*. Catalogo della Mostra (Ancona 1997), San Giovanni in Persiceto.
- COLONNA G. 1980, "Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca", in *AnnFaina* 1, pp. 43-53.
- DEHN R., EGG M., LEHNERT R. 2005, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab im Hügel 3 von Kappel am Rhein in Baden* (= Monographien des RGZM 63), Mainz.
- DELPINO C., FINOCCHI S., POSTRIOTI G. 2016, "Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca", in G. Baldoni, P. Giroladini (edd.), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa – San Gimignano – Poggibonsi, 27-29 novembre 2015), Firenze, pp. 287-303.
- VON ELES MASI P. (ed.) 1981, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.: la necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Imola.
- Eroi e Regine* 2001: L. Franchi dell'Orto (ed.), *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma.
- FABRINI G.M. 1984, *Numana: vasi attici da collezioni*, Roma.
- FINOCCHI S. 2018, "Numana", in *Picus* 38, pp. 253-282.
- FINOCCHI S. 2021a, "Numana (AN): le più antiche sepolture picene", in S.F. Bondi, M. Botto, G. Garbati, I. Oggiano (edd.), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini* (= Collezione di Studi Fenici, 51), Roma, pp. 179-194.
- FINOCCHI S. 2021b, "Sirolo (AN): Burial of a Picene warrior", in *Etruscan News* 23, pp. 16-17.
- FINOCCHI S., BILÒ M. 2020, "Dinamiche sociali e forme del popolamento dell'antica Numana", in ACCONCIA 2020, pp. 163-180.
- FRAPICINI N. 2017, "Peripezie dei corredi della necropoli di Belmonte Piceno tra Ancona e Zara", in J. Weidig (ed.), *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta*, Roma, pp. 56-59.
- GRASSI B. 2003, "Il vasellame e l'*instrumentum* in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana", in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa, pp. 491-518.
- HOSTETTER E. 2001, *Bronzes from Spina. II: Instrumentum domesticum: situlae, stamnoi, cordon cistae, beaked jugs, oinochoai, tall kyathoi, kyathoi, stemless cup, strainers, pans, bowls, lamp (?), unidentified vessels, pyxis, small 'cistae', other unidentified small vessels, grater, torch-holders and furniture leg caps*, Mainz.
- JURGEIT F. 1999, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe* (= Terra Italia 5), Pisa – Roma.
- KRAPF M. 2009, "Eisenzeitliche (Käse-) Reiben in Gräbern, Heiligtümern und Siedlungen", in *AKorrBl* 39.4, pp. 509-526.
- KRAUSKOPF I. 1981, "Etruskische und griechische Kannen der Form VI im. 5. Jahrhundert", in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst, Symposium des Deutschen Archäologenverbands* (Mannheim 1980), Mannheim, pp. 146-155.
- KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III. Das Trink und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart.
- LANDOLFI M. 1992, "Numana e le necropoli picene. Le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo", in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona 1988), Ripatransone, pp. 302-330.
- LANDOLFI M. 1995, "Quale musealizzazione per le necropoli preromane del Conero?", in B. Amendola (ed.), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Secondo seminario di studi*

(Roma 1994), Roma, pp. 326-334.

LANDOLFI M. 1997, "Sirolo. Necropoli picena 'I Pini'. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.)", in A. Emiliozzi (ed.), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra (Viterbo 1997), Roma, pp. 229-241.

LANDOLFI M. 2000, "I Galli e l'Adriatico", in M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C.: vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Atti Ancona 1997), Roma, pp. 19-46.

LANDOLFI M. 2001, "La tomba della Regina nella necropoli picena 'I Pini' di Sirolo-Numana", in *Eroi e Regine* 2001, pp. 350-365.

LANDOLFI M. 2004, "Regine e Principesse picene vestite e coperte di bronzo e ambra", in E. Percossi, N. Frapiccini (edd.), *Non solo frivolezze. Moda, Costume e Bellezza nel Piceno antico*, Catalogo della mostra (Ancona 2004), Recanati, pp. 73-78.

LANDOLFI M. 2007a, "Scavi e scoperte 2004-2005 a Numana e Sirolo (An), Ostra Vetere (An), Monte Rinaldo (Ap)", in *RiMarcando* 2, pp. 47-54.

LANDOLFI M. 2007b, "Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la regina di Sirolo", in M.L. Nava, A. Salerno (edd.), *Ambre. Trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (Napoli 2007), Milano, pp. 171-179.

LANDOLFI M. 2009, "Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo", in *RiMarcando* 4, pp. 46-53.

LANDOLFI M. 2012, "The Picenean Queen of Sirolo-Numana", in N.C. Stampolidis, M. Giannopoulou (edd.), *"Princesses" of the Mediterranean in the Dawn of History*, Catalogo della mostra (Atene 2012), Atene, pp. 348-365.

LO SCHIAVO F., ROMUALDI A. (edd.) 2009, *I complessi archeologici di Trestina e Fabbrecce nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (= *MonAnt* 12), Roma.

LOLLINI D.G. 1976, "Sintesi della civiltà picena", in M. Suić (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi* (Atti Dubrovnik 1972), Zagreb, pp. 117-153.

LOLLINI D.G. 1979, "I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte", in P.M. Duval, V. Kruta (edd.), *Les mouvements celtiques du Ve au Ier siècle avant notre ère. XXe Colloque organisé à l'occasion du IXe Congrès international des sciences préhistoriques et protohistoriques* (Actes Nice 1976), Paris, pp. 55-60.

LOLLINI D.G. 1985, "Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.", in G. Bermond Montanari (ed.), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti Bologna 1982), Bologna, pp. 323-350.

MARUNTI M.G. 1959, "Lebeti etruschi", in *StEtr* 27, pp. 65-77.

MINETTI A. 2004, *L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio* (= *Studia Archaeologica* 127), Roma.

MITRO R. 2020, "Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del 'melfese' in età arcaica", in *Ocnus* 28, pp. 179-197.

MONTANARO A.C. 2015, "I vasi di bronzo della 'Collezione Sansone' di Mattinata (FG). Osservazioni sulle produzioni e sulla circolazione", in *MEFRA* 127.1, pp. 57-95.

MONTELIUS O. 1895-1910, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.

MORPURGO G. 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.

MORPURGO G. 2020, "Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione", in *Ocnus* 28, pp. 107-125.

NASO A. 2003, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum* (= *Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer* 33), Mainz.

NASO A. 2006, "Anathemata etruschi dal Mediterraneo orientale", in G.M. Della Fina (ed.), *Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e politica* (= *AnnFaina* 13), Roma, pp. 237-300.

NASO A. 2015, "Brian Benjamin Shefton and the Etruscan Bronze Funnel", in J. Boardman, A. Parkin, S. Waite (edd.),

On the Fascination of Objects. Greek and Etruscan Art in the Shefton Collection, Oxford, pp. 155-172.

NATALUCCI M. 2022, *La necropoli Davanzali di Numana (AN). Studio di un lotto di sepolture e analisi della ceramica a vernice nera della necropoli*, Tesi di Dottorato, ciclo XXIV, "Sapienza" Università di Roma.

NATALUCCI M., ZAMPIERI E. 2019, "Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti Davanzali", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* III.3, Paestum, pp. 643-654.

NORTMANN H. 1998, "Die Bronzesitula von Gladbach, Kreis Neuwied", in *AKorBl* 28.1, pp. 59-67.

PELAGATTI P., STIBBE C. 1999, "Laconian clay and bronze oinochoae with plastic decorations", in *BABesch* 74, pp. 21-62.

RESCIGNO C. 2019, "Tra Cuma e Orvieto. Caldaie in bronzo tardo arcaiche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli", in *Ocnus* 27, pp. 75-84.

ROCCO G. 2004, "Alcune osservazioni sulla presenza di hydriae di tradizione laconica nelle tombe del Piceno", in M. Guggisberg (ed.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Atti Berna 2004), (= *Schriften des Bernischen Historischen Museums* 5), Bern.

ROLLEY C. 1988, "Importations méditerranéennes et repères chronologiques", in J.-P. Mohen, A. Duval, C. Eluère (edd.), *Les Princes Celtes et la Méditerranée* (Rencontres de l'École du Louvre), Paris, pp. 93-101.

SANNIBALE M. 2008, *La raccolta Giacinto Guglielmi. II: Bronzi e materiali vari* (= Museo Gregoriano Etrusco, Cataloghi 4, 2), Roma 2008.

SARTINI E. 2020, "I saggi di piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato piceno di Numana (AN)", in *ACCONCIA* 2020, pp. 291-306.

SCHÖNFELDER M. 2001, "Die etruskischen Bronzebecken aus dem Samsbacher Forst, Lkr. Schwandorf", in *JbRGZM* 48,

pp. 309-335.

SHEFTON B.B. 1979, *Die "rhodischen" Bronzekannen* (= Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte 2), Marburg.

SHEFTON B.B. 1992, "The Recanati Group. A Study of some Archaic Bronze Vessels in Central Italy and their Greek Antecedents", in *RM* 99, pp. 139-162.

SHEFTON B.B. 2009a, "Oinochoai and other Etruscan, Italic and Greek Vessels in Bronze from Trestina", in Lo Schiavo, Romualdi 2009, pp. 107-119.

SHEFTON B.B. 2009b, "On the 'Rhodian' Oinochoai. Origins reconsidered and new evidence from Southern Italy assessed", in Lo Schiavo, Romualdi 2009, pp. 120-141.

SHEFTON B. B. 2014, Bronze oinochoai from Trestina (Umbria): "Rhodian", Laconic and Italic. Reflections on their importance, in *Gli Umbri in età preroma*.

Atti del XXVII Convegno di Studi etruschi ed italici (Perugia - Gubbio - Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa - Roma, pp. 63-92.

SPADEA G. 1977, "Scavi e scoperte - Numana (Com. di Sirolo, Ancona)", in *StE-tr* 45, pp. 469-472.

STJERNQUIST B. 1967, *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion - Funktion - Diffusion*, Bonn-Lund.

VITALI D. 2006, "Gli spiedi nelle tombe: visibilità/invisibilità della carne", in A. Curci, D. Vitali (edd.), *Animali tra uomini e dei: archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno internazionale (Bologna 2002), Bologna, pp. 167-171.

WEBER TH. 1983, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoeformen aus Metall in Griechenland und Etrurien* (= Archäologische Studien 5), Frankfurt am Main/Bern.

WEIDIG J. 2014, *Bazzano, ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v.Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien*, Mainz.

WEIDIG J. 2020, "Connessioni ideologiche tra le aristocrazie arcaiche dell'Italia appenninica e medio-adriatica", in G.M. Della Fina (ed.), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (= *AnnFaina* 27), Roma, pp. 21-60.

WEIDIG J. 2021, "The Heroic Virtue of the Warrior. The Tomb of the Duce and the Tomb of the Ivory Box of Belmonte Piceno (prov. Fermo/I)", in Bardelli, Graells 2021, pp. 71-90.

ZINNI M. 2020, "I servizi di vasellame in bronzo dell'Agro Falisco: appunti su alcuni contesti di *Falerii Veteres* tra VI e V secolo a.C.", in *Ocnus* 28, pp. 145-161.



© Copyright 2023 by Consiglio Nazionale delle Ricerche

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 206 in data 18/10/2016

ISSN 1827-0506
ISBN 978-88-8080-615-8 (electronic edition)

ISBN 978 88 8080 615 8 (electronic edition)
ISSN 1827-0506

ISBN 978 88 8080 615 8



9 788880 806158